



PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

L'IMMAGINE NELLA PAROLA
LA PAROLA NELL'IMMAGINE

INDAGINI POLIFONICHE SUL LINGUAGGIO SIMBOLICO

A CURA DI
MASSIMO PAMPALONI, S.I.

EDITORIA DI FACOLTÀ
FACULTY PUBLICATIONS
05 / 2021



VALORE ITALIANO™

CAPITOLO 7

L'INTERAZIONE DELLA LITURGIA CON GLI ORGANI DI SENSO ALLA LUCE DELLE MISTAGOGIE DEI PADRI

CESARE GIRAUDO, S.I.

«Nessun uomo è un'isola, completo di sé stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto», ebbe a dire John Donne¹. Con questa sentenza il poeta inglese trasponeva in immagine una constatazione alla portata di tutti. Sappiamo infatti che nessun organismo vivente sussiste raggomitolato in sé stesso: come la pianta, tramite la sua gamma di percezioni, trova dal basso il nutrimento e ricerca dall'alto la luce, e come l'animale irrazionale attraverso il proprio sistema sensitivo controlla il suo *habitat*, così a maggior ragione l'uomo, grazie ai suoi organi di senso si apre su quel «pezzo del continente» che è la realtà che lo circonda. In queste pagine vogliamo riflettere sulla strategia di comunicazione della liturgia che, astenendosi dal parlare a un raziocinio disincarnato, attiva quelle cinque porte della percezione sensoriale — *vista, udito, gusto, olfatto e tatto* — che aprono l'individuo in dimensione orizzontale agli altri e verticale a Dio.

1. *La dinamica dei sensi nell'esperienza della generazione apostolica*

Basta leggere l'esordio della prima lettera di Giovanni per rendersi conto dell'incidenza che, ai fini dell'annuncio, spetta agli organi di senso:

Ciò che era fin da principio, ciò che *abbiamo udito*, ciò che *abbiamo veduto* con i nostri occhi, ciò che *abbiamo contemplato* e le nostre mani *hanno*

¹ «Nessun uomo è un'isola, completo di sé stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto (*No man is an island, entire of itself; every man is a piece of the continent, a part of the main*). Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa. La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te» (JOHN DONNE, «Meditazione XVII», in *Devozioni per occasioni d'emergenza*, Editori Riuniti, Roma, 1994, 112-113). L'autore, passato all'anglicanesimo da famiglia cattolica, nel 1615 divenne presbitero della Chiesa anglicana e nel 1621 fu nominato decano della cattedrale di San Paolo in Londra. Oltre ad essere stato un brillante predicatore, è considerato il primo dei cosiddetti poeti metafisici.

toccato riguardo al Verbo della vita — poiché la vita *si è manifestata*, e *l'abbiamo veduta*, e *testimoniato* e *annunziamo* a voi la vita eterna che era presso il Padre e *si è manifestata* a noi —, ciò che *abbiamo veduto e udito*, lo *annunziamo* anche a voi, perché anche voi abbiate comunione con noi (1Gv 1,1-3).

Spicca qui la *vista* (*vedere, contemplare, manifestare*), seguita dall'*udito* (*udire, testimoniare, annunziare*) e dal *tatto* (*toccare*). Ai tre sensi menzionati da Giovanni, Pietro aggiunge il *gusto*, quando, per accreditare la sua predicazione, dice: «Noi *abbiamo mangiato e bevuto* con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10,41; cf 1,4; Lc 24,41-43; Gv 21,9-14).

Se poi, da queste reminiscenze post-pasquali, veniamo alle testimonianze fissate nei Vangeli, vediamo che l'esperienza di quanti, come dice Paolo, conobbero «Cristo secondo la carne» (2Cor 5,16) è scandita da innumerevoli espressioni facenti capo proprio agli organi di senso. Ne evochiamo alcune, giacché un elenco esaustivo equivarrebbe alla riproduzione integrale dei quattro Vangeli.

Per il senso della *vista*, si pensi ai pastori, che dicono: «Andiamo fino a Betlemme, *vediamo* questo evento [...]; e *dopo averlo visto* [...] se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che *avevano udito e visto*» (Lc 2,15-20). La vocazione dei primi discepoli è contrassegnata dal verbo *vedere*: a cominciare dal Battista che, «*fissando lo sguardo* su Gesù che passava, disse: “Ecco l'Agnello di Dio”» (Gv 1,35-36); quindi da Gesù che «*si voltò e, vedendo* [i due discepoli] che lo seguivano, disse: [...] “Venite e *vedrete*”» (Gv 1,38-39); ancora da Gesù che, «*fissando lo sguardo* su di lui [Simone], disse: “[...] tu sarai chiamato Cefa”» (Gv 1,42), e che «*vedendo* Natanaele che gli veniva incontro, disse: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”» (Gv 1,47). In mezzo a una folla assiepata intorno a Gesù, qualcuno gli riferisce: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e *vogliono vederti*» (Lc 8,20). Per sottolineare il privilegio riservato ai discepoli, Gesù esclama: «Beati gli occhi che *vedono ciò che voi vedete*. Vi dico infatti che molti profeti e re *hanno voluto vedere ciò che voi vedete, e non lo videro; e udire ciò che voi udite, e non lo udirono*» (Lc 10,23-24). Pure la conversione di Zaccheo ruota intorno al verbo *vedere*, da quando «*cercava di vedere* quale fosse Gesù» a quando «Gesù *alzò lo sguardo* e disse: “Zaccheo, scendi subito”» (Lc 19,2-5). Ai Giudei, che contestano l'annuncio della risurrezione argomentando che anche Abramo è morto, Gesù risponde: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di *vedere* il mio giorno; lo *vide* e se ne rallegrò» (Gv 8,56).

Per il senso dell'*udito/parola*, oltre alle due ricorrenze già notate, possiamo pensare a Maria di Betania che, «seduta ai piedi del Signore, *udiva/ascoltava* la sua parola» (Lc 10,39); oppure al cieco di Gerico, il quale, «*avendo udito* che c'era Gesù Nazareno, *cominciò a gridare*: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me”» (Mc 10,47; cf Mt 20,29-30; Lc 18,36-38); o alla numerosa folla che, «*avendo udito* che Gesù veniva a Gerusalemme, prese rami di palme e uscì incontro a lui *gridando*: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!”» (Gv 12,12-13).

Il *gusto* è indirettamente evocato nel racconto delle tentazioni di Gesù che, «dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, *ebbe fame*» (Mt 4,2; cf Lc 4,2); come pure nell'episodio del fico infruttuoso, sul quale Gesù, che «uscendo da Betania *ebbe fame*», non trovò altro che foglie (Mc 11,12-13; cf Mt 21,18-19); o ancora nei numerosi inviti a pranzo, che valgono a Gesù l'epiteto di «*mangione e beone*» (Mt 11,19; Lc 7,34). A loro volta, i due verbi conviviali finiti nell'accusa ricorrono con insistenza, prima nell'annuncio dell'eucaristia («chi *mangia* la mia carne e *beve* il mio sangue ha la vita eterna» [Gv 6,53-58]), e successivamente nel momento istituzionale tramite il comando «*mangiate, bevete*» (cf Mt 26,26-27).

Neppure l'*olfatto* manca all'appello. Lo troviamo menzionato negli episodi dove figura una donna che unge di profumo i piedi, oppure il capo, di Gesù. È il caso della peccatrice che «portò un vasetto di *profumo* [...] e, stando dietro ai piedi di lui, [...] li unse di *profumo*» (Lc 7,36-38; cf Mt 26,7; Mc 14,3); oppure, secondo un'altra tradizione, è il caso di Maria, sorella di Lazzaro, che «presa una libbra di *profumo* di puro nardo assai prezioso, unse i piedi di Gesù [...], e tutta la casa si riempì della fragranza di quel *profumo*» (Gv 12,3; cf 11,2). È il caso pure di Nicodemo che, «portando circa cento libbre di una *mistura di mirra e di aloe*» (Gv 19,39), provvide all'unzione del corpo di Gesù, quell'unzione che la mattina della risurrezione le donne avevano in mente di portare a termine «con gli *aromi* che avevano preparato» (Lc 24,1).

Grande spazio è riservato al *tatto/contatto*. Pensiamo anzitutto a Maria, che «*diede alla luce* il suo figlio primogenito, lo *avvolse* in fasce e lo *adagiò* in una mangiatoia» (Lc 2,7); a Simeone che «lo *prese tra le braccia*» (Lc 2,28); alla folla che «*cercava di toccarlo*» (Lc 6,19); alla donna malata che «*toccò* l'orlo del mantello» (Lc 8,44); a «quanti lo pregavano di poter *toccare* almeno l'orlo del suo mantello» (Mt 14,36; Mc 6,56); al sordomuto, cui Gesù «mise le dita nelle orecchie e con lo sputo gli *toccò*

la lingua» (Mc 7,33); al lebbroso che Gesù, «stendendo la mano, toccò² (Mt 8,3; Mc 1,41; Lc 5,13); ai ciechi, cui Gesù «toccò gli occhi» (Mt 20,34); ai bambini che gli venivano presentati «perché li toccasse» (Lc 18,15).

2. “Ciò che del nostro Redentore era visibile è passato nei sacramenti”

Le esemplificazioni sull'implicazione dei sensi per quanti ebbero esperienza di Gesù nei giorni della sua vita terrena sono innumerevoli. Mentre assaporiamo e facciamo nostra la gioia di quei privilegiati, dobbiamo però domandarci quale esperienza di Cristo possiamo avere noi che non lo abbiamo conosciuto «secondo la carne» (2Cor 5,16). La risposta è contenuta nella beatitudine che accompagna il rimprovero di Gesù all'incredulo Tommaso. La possiamo leggere in un'omelia di Leone Magno († 461) sull'Ascensione:

A quell'uomo che pareva dubitare della risurrezione di Cristo se non avesse riscontrato con la vista e con il tatto nella sua stessa carne i segni della passione, il Signore disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che, pur non avendo visto, hanno creduto» [Gv 20,29]. Perciò, al fine di renderci capaci di questa beatitudine, o carissimi, nostro Signore Gesù Cristo, avendo realizzato tutto ciò che era conforme alla predicazione del Vangelo e ai misteri della nuova alleanza, quaranta giorni dopo la sua risurrezione fu elevato in cielo sotto lo sguardo dei discepoli; in tal modo pose fine alla sua presenza corporea, per rimanere alla destra del Padre fino al compimento dei tempi divinamente previsti perché si moltiplicassero i figli della Chiesa ed egli venisse a giudicare i vivi e i morti in quella stessa carne nella quale era ascenso. Pertanto ciò che del nostro Redentore era visibile è passato nei sacramenti (*quod itaque Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit*). Perché poi la fede fosse più eccellente e più ferma, alla visione è succeduta l'istruzione (*visioni doctrina*

² Lo statuto del lebbroso, codificato in Lv 13,45-46 ed evocato in Lc 17,11-14, imponeva al malato di fermarsi a distanza. Non possiamo però ignorare che il lebbroso ha un bisogno istintivo di stabilire il contatto fisico per sentirsi normale. Nel mio ministero pastorale in Madagascar ho incontrato molti lebbrosi, e ho sempre notato che sono proprio loro a porgere per primi la mano per salutare; rifiutarsi di stringere la mano, più che uno sgarbo, suonerebbe condanna. Forse possiamo intravedere questa esigenza di contatto nei sentimenti di Naaman, il Siro, che pensava: «Certo, [il profeta] verrà fuori, [...] passerà la mano sulla piaga e guarirà la lebbra» (2Re 5,11). Ora, proprio perché conosceva bene la psicologia del lebbroso che gli stava dinanzi, Gesù, andando oltre la legge, «lo toccò».

successit): è la sua autorità che ormai seguono i cuori dei credenti, illuminati dai raggi dell'alto³.

Poco oltre, l'omileta prosegue applicando alla Chiesa le parole che il Risorto rivolge a Maria di Magdala:

Per questo il Signore, dopo la sua risurrezione, a Maria Maddalena, figura della Chiesa (*personam Ecclesiae gerens*), che si affrettava ad avvicinarsi per toccarlo, disse: «*Non mi toccare*, perché non sono ancora salito al Padre mio» [Gv 20,17]. Il che significa: «Non voglio che tu venga a me corporalmente, né che tu mi riconosca attraverso il senso della carne: ti rimando a realtà più sublimi, ti preparo cose più grandi (*ad sublimiora te differo, majora tibi praepero*). Quando sarò ascenso al Padre mio, allora mi potrai palpare in maniera più perfetta e più vera; potrai afferrare ciò che non tocchi e credere ciò che non discerni (*tunc me perfectius veriusque palpabis, apprehensura quod non tangis, et creditura quod non cernis*)»⁴.

Ora, siccome «ciò che del nostro Redentore era visibile è passato nei sacramenti», a noi altro non resta che convogliare la percezione sensoriale sui sacramenti stessi sotto la guida autorevole della Chiesa in preghiera, cioè della Chiesa che nella celebrazione dei sacramenti dispensa in misura eminente l'«istruzione» (*doctrina*). In questa ricerca densa di promesse ci lasceremo condurre per mano dagli antichi mistagoghi⁵ che, richiamandosi all'esperienza dei sacramenti conferiti nella veglia pasquale, infondevano nei neofiti⁶ la fede. Disporremo in sinossi⁷ le due mistagogie complete che ci sono pervenute: il trattato *De sacramentis* di Ambrogio di Milano († 397) e le *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme († 387).

Nell'economia del presente studio ci limiteremo dunque ai sacramenti dell'iniziazione cristiana⁸, giacché è su quelli che i Padri

³ LEONE Magno, *Secondo discorso sull'Ascensione*, 2, in *Sources Chrétiennes* 74, 140.

⁴ *Ibid.*, 4, in *Sources Chrétiennes* 74, 141-142.

⁵ Per il termine *mistagogo*, cf nota 8.

⁶ Con il termine *neofita*, dal greco νεόφυτος [neo-nato] (cf 1Tm 3,6), si suole designare chi da poco, come una tenera pianticella, mediante il battesimo è germogliato alla fede.

⁷ Nella disposizione sinottica dei testi, oltre a fare largo uso dei punti ellittici [...] e a includere tra parentesi uncinate <...> i raccordi riassuntivi, evidenziamo in corsivo le locuzioni attinenti agli organi di senso.

⁸ Sebbene divenuta usuale in tempi recenti, la denominazione «sacramenti dell'iniziazione cristiana» ruota intorno alla nozione patristica di μυστήριον/*mysterium* la cui etimologia è forse riconducibile al verbo μύειν [chiudere, ad es., la bocca per non rivelare] e al sostantivo μῦθος [rivelazione arcana] (cf *Grande Lessico del Nuovo Testamento* 7, 537-630.645-716). Presso i Padri greci, il verbo μύειν significa «iniziare ai misteri» e l'aggettivo μύστης, usato con valore passivo, designa colui che è «iniziato ai misteri». Il termine *mistagogia*, con i suoi derivati, è composto dal sostantivo greco μυστήριον [sacramento] e

mettono a punto la loro tecnica comunicativa. Se vogliamo farci un'idea della metodologia di allora, immaginiamo di entrare nella cattedrale di Milano, oppure nella basilica dell'Anàstasis a Gerusalemme, dove, rispettivamente, Ambrogio⁹ e Cirillo¹⁰ spiegano i sacramenti. Tipico della loro didattica è il continuo riferimento al momento rituale, quale spiegazione prima del fatto teologico. Caratteristiche delle loro mistagogie sono infatti le espressioni che fanno interagire la liturgia con gli organi di senso tramite un ventaglio di verbi di azione. Eccone alcuni. Per la *vista*: *vedere, guardare, contemplare*. Per l'*udito*: *dire, ripetere, professare, ascoltare, interrogare, rispondere*. Per l'*olfatto*: *sentire, aspirare*. Per il *gusto*: *gustare, mangiare, bere*. Per il *tatto/contatto* — inteso pure come «contatto con il suolo», comprensivo pertanto delle locuzioni spaziali che ne conseguono —: *toccare, immergersi, emergere, ungere, entrare, uscire, voltarsi, sospingere, condurre per mano, deporre, innestare*.

3. Il sacramento del Battesimo e l'interazione dei sensi

*La mistagogia di Ambrogio (A-)
sul Battesimo:*

lunedì e martedì dell'ottava di Pasqua

A-1,1 Mi accingo ora a parlarvi dei sacramenti che avete ricevuto. Non sarebbe stato opportuno darne prima la

*La mistagogia di Cirillo (C-)
sul Battesimo:*

lunedì e martedì dell'ottava di Pasqua

C-1,1 È da tanto tempo che desideravo discutere con voi, figli veraci e desideratissimi dalla Chiesa, a proposito di

dal verbo ἄγειν [condurre]. Esso designa la catechesi che in epoca patristica il vescovo, detto appunto *mistagogo*, faceva ai neofiti nell'ottava di Pasqua, al fine di introdurli a una comprensione orante dei sacramenti ricevuti nella veglia pasquale. In *Sacrosanctum Concilium* il termine «iniziazione» figura due volte: prima per ricordare che «nelle terre di missione» l'iniziazione socio-culturale è «in uso presso ogni popolo» (n. 65); quindi per reclamare la revisione del rito della confermazione, «perché appaia più chiaramente l'intima connessione di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana» (n. 71).

⁹ Nel *De sacramentis* (cf *Sources Chrétiennes* 25bis) di Ambrogio si incontrano frequentemente due coppie tecniche: *tractare/tractatus* e *disputare/disputatio*. Mentre il primo verbo è iterativo di *trahere* e significa «dedurre», cioè argomentare, il secondo è intensivo di *putare* e significa «pensare», farsi un'opinione, formularla ed esporla in maniera dialettica, cioè in una forma sempre attenta al momento dell'analisi senza mai perdere di vista la sintesi. Le catechesi contenute nel *De sacramentis* si arricchiscono alla luce del *De mysteriis* (cf *Sources Chrétiennes* 25bis), che a differenza del precedente ripartito su sei giorni (cf *infra* nota 22) si presenta come un trattato unitario, redatto in uno stile più accurato.

¹⁰ Nelle *Catechesi mistagogiche* (cf *Sources Chrétiennes* 126,) Cirillo introduce il suo discorso con il verbo διαλέγεσθαι [discutere] (C-1,1), dove il prefisso διά connota la tecnica della discussione a un tempo dialettica e dialogica, quella cioè che entra nel vivo di un'argomentazione coinvolgendo l'uditorio. Si noti poi l'espressione «con acribia» (C-1,1; 2,6-7).

spiegazione, perché nel cristiano viene prima la fede [...]. Ora, avendo ricevuto il battesimo, voi avete creduto [...].

A-1,2 Che cosa dunque abbiamo fatto sabato? L'apertura. Questi misteri dell'apertura sono stati celebrati quando il sacerdote *ti ha toccato le orecchie e le narici*. Che cosa significa? [...] <Spiegazione: perché Gesù ha toccato le orecchie e la bocca del sordomuto e ha detto "Effetha", cioè "Apriti">. Per questo il sacerdote *ti ha toccato le orecchie*, perché gli orecchi tuoi si aprissero al discorso e alla parola del sacerdote.

A-1,3 Ma tu mi dici: Perché le *narici*? [...] Perché tu ricevi il *buon odore* della pietà eterna, così da poter dire: «Noi siamo per Dio il *buon odore* di Cristo» [2Cor 2,15], come disse l'Apostolo santo, e sia in te la piena *fragranza* della fede e della devozione.

A-1,4 *Siamo giunti al fonte*, vi sei entrato, sei stato unto. Considera quello che *hai visto*; considera quello che *hai detto*; *ripetilo* diligentemente! *Ti è venuto incontro* il levita, *ti è venuto incontro* il presbitero. *Sei stato unto* come un atleta di Cristo, come chi sta per affrontare la lotta di questo mondo [...].

A-1,5-7 Quando *ti ha interrogato*: «Rinunzi al diavolo e alle sue opere?», che cosa *hai risposto*? «Rinunzio» [...]. <Segue l'invito a mantenere la parola data>.

A-1,8 Hai dunque rinunciato al mondo, hai rinunciato al secolo. Sii vigilante! [...]

A-1,9 Quindi *ti sei avvicinato* di più, *hai visto* il fonte, *hai visto* anche il sacerdote sopra il fonte [...].

A-1,10-11 *Sei entrato, hai visto* l'acqua, *hai visto* il sacerdote, *hai visto* il levita. Qualcuno potrebbe dire: «Tutto qui?». Sì, proprio tutto qui, davvero è tutto dove tutto è innocenza, tutto è pietà, tutto è grazia, tutto è santificazione. *Hai visto ciò che potevi vedere* con gli occhi del tuo corpo e con gli sguardi umani; *non hai visto* le cose che si operano, ma [solo] *quelle che si vedono* [...]. <Segue un cenno alla maggiore santità e antichità dei sacramenti cristiani rispetto ai sacramenti dei Giudei>.

questi spirituali e celesti misteri. Ma poiché ben sapevo che si dà molto più credito alla *vista* che all'*udito*, ho atteso l'occasione presente per *sospingervi* con premura nel prato *luminoso e profumato* di questo paradiso, *conducendovi per mano* ora che, dopo quella sera, siete più preparati a comprendere le cose che sto per dirvi. In altre parole: voi siete stati messi in condizione di comprendere i misteri più divini, quelli che concernono il divino e vivificante battesimo. Poiché ora resta dunque da apparecchiare la mensa degli insegnamenti perfetti, permettetemi di darvi questa istruzione con acribia, perché conosciate il significato di quello che è avvenuto per voi nella sera del battesimo.

C-1,2-3 Per prima cosa *siete entrati* nell'atrio del battistero e, *rivolti verso Occidente, avete ascoltato* l'ordine di *stendere la mano* e, quasi fosse [fisicamente] presente, *avete rinunciato* a Satana. [...] <Segue un parallelo tra il Mar Rosso e il battesimo; tra il sangue dell'agnello pasquale e il sangue dell'Agnello immacolato; tra Faraone sprofondato nel mare e Satana travolto dall'acqua salvifica>.

C-1,4-8 *Ma tu ascolti* l'ordine di *stendere la mano* e di *dire* come a uno che ti sta davanti: «Rinuncio a te, Satana!». Voglio ora dirvi perché *vi siete rivolti verso Occidente*; è necessario spiegarlo. Siccome l'Occidente è il luogo delle tenebre visibili, e siccome quello di cui parliamo è tenebre ed esercita il suo potere nelle tenebre, per questo *avete guardato simbolicamente verso Occidente*, cioè per rinunciare a quel tenebroso e caliginoso principe. [...] <Segue una lunga descrizione delle "pompe" di Satana, con dettagliati inviti a rinunziarvi concretamente in seguito>.

C-1,9-10 Quando dunque tu rinunci a Satana, calpestando [con i piedi] ogni alleanza con lui, allora tu sciogli le vecchie alleanze con l'ade e si apre a te il paradiso di Dio, quello che piantò a Oriente, e dal quale a causa della trasgressione venne esiliato il nostro primo padre. Per simboleggiare ciò *ti sei rivolto da*

A-1,12 Per parlare intanto del battesimo, che cosa vi è di più notevole del fatto che il popolo giudaico attraversò il mare? Eppure i Giudei, che l'attraversarono, morirono tutti nel deserto. Invece *chi passa attraverso* questo fonte, cioè dalle cose terrene alle cose celesti — giacché è questo il *passaggio*, e per questo è "pasqua", cioè *il suo passaggio*, il *passaggio* dalla morte alla vita, dalla colpa alla grazia, dalla lordura alla santificazione —, *chi passa attraverso* questo fonte non muore, ma risorge [...].

A-1,13-14 Naaman era lebbroso [...]. Al suo arrivo, il profeta gli disse: «Va', scendi nel Giordano, immergiti e sarai guarito». Quello cominciò a pensare tra sé e sé e a dire: «Tutto qui?» [...]. Allora andò al Giordano, si immerse e guarì.

A-1,15-19 [...] *Hai visto* l'acqua, ma non ogni acqua guarisce: solo l'acqua che ha la grazia di Cristo guarisce. [...] <Segue il racconto della santificazione delle acque del Giordano nel battesimo di Gesù>.

A-1,20-22 Che nel Mar Rosso si sia avuta una figura di questo battesimo, lo afferma l'Apostolo dicendo: «I nostri padri furono tutti battezzati nella nube e nel mare» [1Cor 10,2]; e aggiunge: «Ora tutte queste cose avvennero per essi in figura» [1Cor 10,11]. Per essi in figura; per noi in verità [...]. <Segue una riflessione sul cammino nel deserto: mormorazioni, colonna di luce e colonna di nube>.

A-1,23 Anche nel diluvio già vi fu una figura del battesimo [...].

A-1,24 Ma per il momento, data la debolezza della nostra voce e i limiti del tempo a disposizione, ci basti per oggi *l'aver appena gustato* i misteri del sacro fonte. Domani, se il Signore darà la possibilità di parlare più a lungo, vi proporrò una spiegazione più ampia [...]. <La spiegazione si conclude con la dossologia>.

A-2,1-15 Ieri abbiamo iniziato a spiegare che nel diluvio si ebbe la prima figura del battesimo. [...] <Segue la spiegazione di vari testi biblici che fanno riferimento al battesimo>.

Occidente verso Oriente, la regione della luce. Allora *ti è stato chiesto di dire*: «Credo nel Padre e nel Figlio e nel Santo Spirito e nel solo battesimo di conversione. [...] <Seguono inviti alla vigilanza spirituale, a non tornare sotto il dominio del diavolo>.

C-1,11 Questo è quanto è avvenuto nell'edificio esterno. Ora, se piacerà a Dio, con le mistagogie successive entreremo nel Santo dei Santi, per conoscere le figure [sacramentali] delle realtà che si compiono all'interno. [...] <La spiegazione si conclude con la dossologia>.

C-2,1 Vi sono utili queste mistagogie quotidiane e queste istruzioni del tutto nuove, che annunciano realtà del tutto nuove; [sono utili] soprattutto a voi, che siete stati rinnovati dalla condizione vecchia alla condizione nuova. Perciò è necessario che vi proponga il seguito della mistagogia di ieri, affinché apprendiate di quali realtà erano figure [sacramentali] le cose compiute su di voi all'interno della casa.

C-2,2 *Appena entrati, avete deposto* la tunica: questa era un'immagine [per significare] che vi spogliavate dell'uomo vecchio e delle sue opere [cf Col 3,9]. Deposta la tunica, eravate nudi, imitando anche in questo il Cristo nudo sulla croce, il quale per mezzo di questa nudità spogliò i Principati e le Potestà, e attraverso la libertà [dimostrata] sul legno li trascinò nel suo corteo trionfale [cf Col 2,15]. [...] O fatto meraviglioso: eravate nudi sotto gli occhi di tutti, e non arrossivate! In verità portavate l'immagine del primo Adamo, che nel paradiso era nudo e non arrossiva [cf Gn 2,15].

C-2,3 Poi, una volta spogliati, *siete stati unti* con l'olio esorcizzato dalla sommità dei capelli fino alle estremità inferiori: così siete entrati in comunione con il buon ulivo che è Gesù Cristo. Tagliati via dall'ulivo selvatico, *siete stati innestati* sul buon ulivo [cf Rm 11,17-24]. [...] <Segue la spiegazione dell'olio esorcizzato, dell'insufflazione sul viso dei catecumeni, dell'invocazione del nome di Dio e della preghiera>.

A-2,16 Esaminiamo ora che cosa sia ciò che viene detto battesimo! *Sei venuto al fonte, vi sei sceso, hai guardato attentamente* il sacerdote; *hai visto* al fonte i leviti, il presbitero. Che cos'è il battesimo?

A-2,17 In principio il Signore Dio nostro fece l'uomo, perché, *se non avesse gustato* il peccato, di morte non morisse. Contrasse il peccato, fu reso soggetto alla morte, fu cacciato dal paradiso. Ma il Signore, che voleva far perdurare i suoi benefici e abolire tutte le insidie del serpente, e distruggere ogni cosa che avrebbe potuto nuocere, pronunziò anzitutto una sentenza contro l'uomo: «Terra sei, e alla terra andrai!» [Gn 3,19], e alla morte rese l'uomo soggetto. La sentenza era divina, e non poteva essere annullata dalla condizione umana. Fu dato un rimedio: che l'uomo morisse e risorgesse. Per quale ragione? Perché quella stessa cosa che prima era intervenuta in vista della condanna, intervenisse in vista del beneficio. E che cos'è questa cosa, se non la morte? Tu mi domandi come? Perché la morte, quando sopraggiunge, mette fine al peccato. Infatti, quando moriamo, smettiamo davvero di peccare. Sembrava dunque che si fosse soddisfatto alla sentenza, dal momento che l'uomo, che era stato fatto per vivere qualora non avesse peccato, cominciava a morire. Ma, perché la grazia di Dio perdurasse in perpetuo, l'uomo morì, ma Cristo trovò la risurrezione [dell'uomo], per ristabilire cioè il beneficio celeste che era stato perduto per l'inganno del serpente. L'una e l'altra cosa sono dunque per noi, giacché la morte è la fine dei peccati, e la risurrezione è la riparazione della natura.

A-2,18 Con tutto ciò, perché non prevallesero in questo mondo l'inganno e le insidie del diavolo, fu trovato il battesimo [...].

A-2,19 Ascolta dunque! Infatti, perché già in questo mondo fosse sciolto il laccio del diavolo, fu trovato come far morire l'uomo da vivo e come, da vivo, farlo risorgere. Che cosa significa "da vivo"? Significa che, vivente della vita del corpo,

C-2,4 Dopo di ciò *siete stati condotti per mano* alla santa piscina del divino battesimo, come Cristo dalla croce al memoriale che sta di fronte. Quindi *ognuno è stato interrogato* se credeva nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E *avete professato* la salutare professione, e *siete stati immersi* tre volte nell'acqua e di nuovo *siete emersi*, evocando così, attraverso il simbolo [sacramentale], la sepoltura di tre giorni di Cristo. Infatti, come il nostro Salvatore passò tre giorni e tre notti nel cuore della terra, così anche voi [...]. E in un medesimo istante voi siete morti e siete nati: quell'acqua salvifica divenne per voi tomba e madre! Ciò che Salomone ebbe a dire in altro contesto può indubbiamente adattarsi a voi; in un passo egli disse infatti: «Vi è un tempo per nascere e un tempo per morire» [Qo 3,2]. Ma per voi fu l'inverso: vi fu un tempo per morire e un tempo per nascere. Un solo e medesimo tempo ha prodotto due eventi, e con la vostra morte ha coinciso la vostra nascita.

C-2,5 O fatto strano e paradossale! [Noi] non siamo veramente [= fisicamente] morti, non siamo stati veramente sepolti, né dopo essere stati crocifissi siamo veramente risorti; ma [se] l'imitazione [avviene] in figura, la salvezza [è conseguita] in verità. Cristo fu veramente [= fisicamente] crocifisso e fu veramente sepolto e veramente risorse; e tutte queste cose [egli] ha graziosamente elargito a noi, affinché, comunicando alla figura [sacramentale] delle sue sofferenze, potessimo guadagnare in verità la salvezza. O smisurata filantropia! Cristo ricevette sulle sue mani pure i chiodi e soffrì; e a me, senza sofferenza e senza pena, elargisce graziosamente, attraverso la partecipazione [sacramentale], la salvezza.

C-2,6 Pertanto, nessuno pensi che il battesimo ottiene soltanto la grazia della remissione dei peccati e dell'adozione a figli, come il battesimo di Giovanni che procurava solo la remissione dei peccati. Ma, siccome noi veniamo istruiti con acribia, [sappiamo] che esso, come è

allorché fosse venuto al fonte e si fosse immerso nel fonte [sarebbe morto e sarebbe risorto]. E che cos'è l'acqua, se non ciò che viene dalla terra? Si soddisfa dunque alla sentenza celeste, senza lo stupore della morte. Per il fatto che tu ti immergi, viene annullata quella sentenza [che disse]: «Terra sei, e alla terra andrai» [Gn 3,19]. Adempiuta la sentenza, vi è spazio per il beneficio e il rimedio celeste. L'acqua viene dunque dalla terra; del resto la condizione della nostra vita non ammetteva che noi venissimo ricoperti di terra, e dalla terra risorgessimo. D'altronde non è la terra che lava, ma è l'acqua che lava. Perciò il fonte è come una sepoltura.

A-2,20 *Sei stato interrogato*: «Credi in Dio Padre onnipotente?». *Hai detto*: «Credo!», e *ti sei immerso*, cioè *sei stato sepolto*. Di nuovo *sei stato interrogato*: «Credi nel Signore nostro Gesù Cristo e nella sua croce?». *Hai detto*: «Credo!», e *ti sei immerso*. Perciò *sei stato consepolto* con Cristo. Ma chi viene consepolto con Cristo, con Cristo risorge. Per la terza volta *sei stato interrogato*: «Credi anche nello Spirito Santo?». *Hai detto*: «Credo!», [e] per la terza volta *ti sei immerso*, affinché la triplice confessione sciogliesse le molteplici cadute della vita precedente.

A-2,21-22 <Segue l'esempio di Pietro, cui fu perdonato il triplice rinnegamento grazie alla triplice confessione>.

A-2,23 [...] Si tratta dunque di una morte, ma non nella realtà [fisica] di una morte corporale, bensì nella similitudine. Quando infatti *ti immergi*, assumi la similitudine della morte e della sepoltura, ricevi il sacramento di quella croce, poiché in croce pendette Cristo e con i chiodi fu fissato il [suo] corpo. Tu vieni dunque crocifisso, *aderisci* a Cristo, *aderisci* con i chiodi del Signore nostro Gesù Cristo, perché il diavolo di là non ti possa distaccare. Che ti tenga [saldo] il chiodo di Cristo, esso che l'infermità della condizione umana reclama!

A-2,24 *Ti sei dunque immerso, sei venuto* dal sacerdote. *Che t'ha detto? Ti ha*

purificazione dei peccati e dono dello Spirito Santo, così è anche figura [sacramentale] della passione di Cristo. Proprio per questo Paolo diceva esclamando poco fa: «O forse ignorate che noi tutti che siamo stati battezzati [= immersi/sepolti] in riferimento a Cristo Gesù, è in riferimento alla sua morte che siamo stati battezzati [= immersi/sepolti]? *Siamo stati dunque sepolti* con lui per mezzo del battesimo [= immersione/sepoltura]» [Rm 6,3-4]. [...]

C-2,7 Dobbiamo dunque impararlo: tutto quello che Cristo ha sofferto, l'ha sostenuto per noi e per la nostra salvezza in verità, e non in apparenza; e noi diventiamo partecipi delle sue sofferenze. [Perciò] con ogni acribia Paolo esclama: «Infatti, se siamo stati intimamente congiunti alla figura della sua morte, ma anche [alla figura] della sua risurrezione saremo [intimamente congiunti]!» [Rm 6,5]. [...] Veramente infatti a Cristo [toccò] una morte reale [= fisica], la sua anima fu separata dal corpo e fu vera la sepoltura, poiché in una sindone pura fu avvolto il suo santo corpo, e tutto per lui avvenne in verità. Per noi invece [è posta in atto] la figura della morte e delle sofferenze; ma quando si tratta di salvezza, [quella] non è più figura, bensì verità.

C-2,8 Istruiti a sufficienza su queste cose, procurate di tenerle a mente, ve ne prego [...]. <La spiegazione si conclude con la dossologia>.

detto: «Dio, Padre onnipotente, che ti ha rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, e ha rimesso i tuoi peccati, egli stesso *ti unge* nella vita eterna». *Vedi dove sei stato unto*: «nella vita eterna», disse. Non anteporre questa vita a quella vita [...].

Il continuo intreccio di verbi di azione relativi al *tatto/contatto* («ti ha toccato», «ti sei avvicinato», «sei venuto», «sei entrato», «ti sei immerso», «sei stato sepolto», «chi passa attraverso», ecc.) conferisce alla mistagogia di Ambrogio un ritmo intenso, che confluisce nella presentazione del battesimo come evento di immersione e di emersione, di sepoltura e di risurrezione, ovvero come passaggio del battezzando dalla morte alla vita, «giacché è questo il passaggio, e per questo è “pasqua”, cioè il suo passaggio» (A-1,12). All'assenza di una definizione che ci si potrebbe aspettare, giacché postulata dalla domanda «Che cos'è il battesimo?» (A-2,16), sopperiscono le espressioni relative alla *vista* («hai visto il fonte¹¹», «hai visto l'acqua¹²», «hai guardato attentamente il sacerdote¹³», ecc.) e al *tatto/contatto* («sei venuto», «sei sceso», ecc.), che vincolano la comprensione del battesimo alla simbologia rituale.

È grazie a questi continui stimoli sensoriali che Ambrogio può spiegare il battesimo a partire dal racconto-tipo di Gn 2-3. Questo antico racconto, che ha tutto il sapore della parabola, parla della sentenza divina che assoggettò l'uomo alla morte, sentenza che l'uomo con le sole sue forze non avrebbe potuto annullare. Presenta perciò il battesimo quale rimedio dato all'uomo: «Fu dato un rimedio: che l'uomo morisse e risorgesse» (A-2,17). Il battesimo viene quindi compreso come un'invenzione divina che, pur nel rispetto della sentenza di morte portata a esecuzione, ne vanifica gli effetti. Si noti la triplice ricorrenza del verbo latino *invenire*, che ordinariamente significa «trovare», ma che forzando la

¹¹ Oggi vedere il fonte durante la celebrazione di un battesimo è un'impresa, giacché talvolta lo si riduce all'ampollina che al momento giusto il ministro preleva dalla mano del chierichetto; oppure, nei casi più generosi, al vassoio inox, o magari alla bacinella di plastica maldestramente collocata sull'altare. Se poi uno indaga sull'assetto dell'edificio, si accorgerà che il vero fonte esiste all'ingresso della chiesa, spesso ancora chiuso da un cancello in ottemperanza a una disposizione del concilio di Trento (cf *infra*, nota 36), ma di fatto disatteso perché non garantirebbe — si dice — una sufficiente visibilità al rito.

¹² Oggi vedere l'acqua durante la celebrazione di un battesimo non è facile, perché il quantitativo dell'elemento viene ridotto al minimo, come se incombesse dovunque una siccità estrema. Che direbbe Ambrogio ai tanti ministri che oggi, per non bagnarsi neppure le dita, ricorrono alla conchiglietta d'argento col manico d'avorio, o a quanti battezzano a spruzzo?

¹³ Nella mistagogia di Ambrogio il termine *sacerdote* designa il vescovo.

traduzione possiamo rendere con «inventare»: (a) «Cristo *inventò* (*invenit*) la risurrezione [dell'uomo]» (A-2,17), (b) «*fu inventato* (*inventum est*) il battesimo» (A-2,18), (c) «*fu inventato* (*inventum est*) come far morire l'uomo da vivo e come, da vivo, farlo risorgere» (A-2,19). Ambrogio compendia poi la teologia del battesimo in una sequenza di grande respiro, scandita da un interrogativo retorico e da due successive affermazioni. Rileggiamola: (a) «E che cos'è l'acqua, se non ciò che viene dalla terra?»; (b) «D'altronde non è la terra che lava, ma è l'acqua che lava»; (c) «Perciò il fonte è come una sepoltura» (*Ideo fons quasi sepultura est* [A-2,19]). In quest'ultima espressione la particella «come» (*quasi*) ricorda che il fonte battesimale, senza identificarsi con la materialità di un sepolcro, è pur sempre una sepoltura, giacché è la sepoltura sacramentale inventata da Dio, che di questa sua invenzione detiene gelosamente il brevetto.

Non meno dinamica di quella di Ambrogio è la mistagogia di Cirillo, come risulta dai verbi di azione relativi al *tatto/contatto*: «siete entrati», «vi siete rivolti da Occidente verso Oriente», «avete deposto la tunica», «siete stati immersi», «siete emersi», ecc.). La liturgia, infatti, non è contemplazione statica, bensì azione dinamica. Come Ambrogio, anche Cirillo mantiene un contatto vivace con i suoi neofiti¹⁴, che tramite continue stimolazioni retoriche non abbandona un istante. Alla sua mistagogia non manca neppure il riferimento al racconto genesiaco, evocato la prima volta nel «paradiso di Dio, quello che piantò a Oriente, e dal quale a causa della trasgressione venne esiliato il nostro primo padre» (C-1,9), e la seconda volta nel parallelo tra la nudità del battezzando e la nudità del primo Adamo, «che nel paradiso era nudo e non arrossiva» (C-2,2). L'una e l'altra nudità sono quindi riassunte nella nudità di Cristo, che attraverso la spogliazione della sua propria umanità sulla croce ha definitivamente spogliato le potenze angeliche del ruolo che la tipologia d'alleanza aveva loro assegnato, quello cioè di vegliare sull'esecuzione del «chirografo di condanna che era contro di noi» (Col 2,14).

Il fatto che Cirillo tenga le sue «mistagogie quotidiane» (C-2,1) a Gerusalemme nella basilica dell'Anàstasis, che racchiude il Calvario e la tomba del Risorto, favorisce indubbiamente la comprensione del battesimo come evento di morte e risurrezione. È in forza di questa situazione privilegiata e unica che Cirillo può identificare la conduzione per mano dei battezzandi «alla santa piscina del divino battesimo» come la conduzione

¹⁴ Mentre Ambrogio ama interpellare il suo uditorio con il singolare collettivo (ad es.: «sei entrato»), Cirillo usa di preferenza il plurale (ad es.: «siete entrati»).

di «Cristo dalla croce al memoriale¹⁵ che sta di fronte». Per questo, a coloro che la triplice immersione nell'acqua e la triplice emersione hanno sacramentalmente identificato con Cristo morto e risorto, Cirillo può dire: «quell'acqua salvifica divenne per voi tomba e madre» (καὶ τὸ σωτήριον ἐκεῖνο ὕδωρ καὶ τάφος ὑμῶν ἐγίνετο καὶ μήτηρ [C-2,4]). La spiegazione successiva chiarisce subito l'inversione dei tempi: mentre nell'ordine naturale viene prima il grembo della madre che fa nascere e più tardi il grembo della terra che accoglie, qui invece la medesima acqua, in un istante, è divenuta grembo della terra che fa morire e grembo della madre-Chiesa che accoglie.

Se ora accostiamo la spiegazione di Cirillo («quell'acqua salvifica divenne per voi tomba e madre» [C-2,4]) a quella di Ambrogio («il fonte è come una sepoltura» [A-2,19]), forse siamo tentati di attribuire il fascino dell'una e dell'altra alla modalità con cui si praticava allora il battesimo, e addebitare di conseguenza la povertà concettuale dei nostri catechismi¹⁶

¹⁵ Qui Cirillo non usa *τάφος*, ma *μνήμα* (C-2,4). Mentre poco oltre *τάφος* designa il sepolcro (C-2,4), *τάφή* la sepoltura (C-2,4.7) e il corrispondente verbo *θάπτειν* l'azione di seppellire (C-2,5; 3,2), *μνήμα* esprime invece la «memoria» della persona sepolta. Per il sepolcro di Gesù gli evangelisti usano *τάφος* in due contesti che ancora prescindono dalla risurrezione: la custodia del sepolcro (cf Mt 27,64.66) e le donne al sepolcro (cf Mt 28,1); negli altri casi alternano *μνήμα* e *μνημεῖον*, che il latino rende parimenti con *monumentum*, di etimologia affine. Infatti, per il credente, il sepolcro vuoto è ormai memoriale del Risorto.

¹⁶ Ecco un saggio di catechismi sistematici: (1) «Dopo di ciò, bisogna considerare che cosa sia il battesimo, quale sia la forma, quando fu istituito e la causa dell'istituzione. Il battesimo viene detto intinzione (*intinctio*), cioè lavanda (*ablutio*) esteriore del corpo, fatta con la forma delle parole prescritta. Se infatti la lavanda viene fatta senza la parola, lì non c'è il sacramento; ma accompagnandosi la parola all'elemento si fa il sacramento [...]. La causa poi dell'istituzione del battesimo è il rinnovo della mente (*innovatio mentis*), cosicché l'uomo, che attraverso il peccato era vecchio, attraverso la grazia del battesimo sia rinnovato; il che avviene con l'abbandono dei vizi e il conferimento delle virtù» (PIETRO LOMBARDO, in *Patrologia Latina* 192, 843.846); (2) «Il battesimo è un sacramento di rigenerazione per l'acqua nella parola (*per aquam in verbo*), imperocché noi nasciamo di Adamo per natura figliuoli d'ira, e per il battesimo rinasciamo in Cristo figliuoli della misericordia [...]. Ma con qualunque sorte di parole ci verrà spiegata la natura del battesimo, si dovrà in ogni modo insegnare al popolo, che questo sacramento si fa perfetto col lavamento, al quale per istituto del Salvatore e Signor nostro sono accompagnate alcune determinate e solenni parole, siccome sempre i santi Padri hanno insegnato. Il che con quello apertissimo testimonio di S. Agostino si dimostra esser vero: *Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum*: Si accompagna la parola all'elemento, e fassi il Sacramento» (*Catechismo Tridentino* nella prima traduzione italiana di A. Figliucci op, del 1566); (3) «Il battesimo è il sacramento che ci fa cristiani, cioè seguaci di Gesù Cristo, figli di Dio e membri della Chiesa» (*Catechismo di Pio X*); (4) «Il santo battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il battesimo siamo liberati dal peccato e

all'abbandono di quella prassi eloquente sotto il profilo dei sensi. Anche se tale motivazione potrebbe sembrare probante, la vera spiegazione è un'altra. Infatti non dobbiamo dimenticare che, accanto al battesimo per immersione, è sempre esistito il battesimo per infusione, quello cioè che si fa versando l'acqua sul capo¹⁷. D'altronde non è verosimile immaginare che Paolo possa essere stato battezzato da Anania per immersione (cf At 9,10-19; 22,12-16), giacché nella casa di Giuda a Damasco non scorreva acqua¹⁸. Forse è meglio dirci in tutta schiettezza che la povertà della nostra odierna comprensione è dovuta a una metodologia che, svincolando la norma del credere (*lex credendi*) dalla norma del pregare (*lex orandi*)¹⁹, ha sopito da troppo tempo nella nostra mente la perenne novità di queste «istruzioni del tutto nuove, che annunciano realtà del tutto nuove» (C-2,1).

4. Il sacramento della Crismazione e l'interazione dei sensi

*La mistagogia di Ambrogio (A-)
sulla Crismazione:
mercoledì dell'ottava di Pasqua*

A-3,1 Ieri abbiamo disputato del fonte, la cui apparenza è come una forma di sepolcro nel quale, credendo nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, *siamo accolti, siamo immersi e risorgiamo*, cioè risuscitiamo. Tu ricevi anche il *myrum*, cioè l'*unguento*, sul capo. Perché sul capo? Perché, come dice Salomone, «i sensi del saggio sono nel suo capo» [cf Qo 2,14]. [...] A-3,2-7 [...] Pertanto anche nel battesimo, poiché vi è la similitudine della

*La mistagogia di Cirillo (C-)
sulla Crismazione:
mercoledì dell'ottava di Pasqua*

C-3,1 Battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, siete divenuti conformi al Figlio di Dio. [...] Ora egli, lavatosi nel fiume Giordano e avendo comunicato alle acque il contatto corporale della sua divinità, ne uscì e si produsse su lui la venuta sostanziale dello Spirito Santo, il simile riposando sul simile. Così [è avvenuto] anche per voi: appena *usciti dalla piscina* delle sante acque, *vi è stato dato il crisma*, figura di quello con cui fu crismato Cristo. Questo è lo Spirito Santo [...].

rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1213).

¹⁷ Così recita la più antica testimonianza: «Quanto al battesimo, battezzate così: dopo aver detto tutte queste cose che precedono [cioè l'insegnamento circa le "Due Vie", contenuto in *Didachè* 1-6], battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nell'acqua viva [cioè nell'acqua corrente]. Se poi non hai acqua viva, battezza con un'altra acqua; e se non puoi [battezzare] in [acqua] fredda, [battezza] in [acqua] calda. Se poi non hai [a sufficienza] né l'una né l'altra, versa sulla testa tre volte dell'acqua nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Didachè* 7,1-3, in *Sources Chrétiennes* 248bis, 170-173).

¹⁸ Ciononostante permane in Paolo una comprensione del battesimo altamente dinamica (cf Rm 6,3-5), come se fosse stato battezzato per immersione.

¹⁹ Per un prospetto storico del rapporto tra *lex orandi* e *lex credendi*, cf C. GIRAUDDO, "In unum corpus". *Trattato mistagogico sull'eucaristia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007², 9-32.

morte, vi è indubbiamente, mentre *ti immergi e risorgi*, anche la similitudine della risurrezione. [...] <Seguono a questo punto alcune riflessioni sulla forza generativa, rigenerativa e purificatrice dell'acqua>.

A-3,8-11 Segue il sigillo spirituale [...], poiché, dopo il fonte, rimane da portare a compimento [quanto già è avvenuto], quando all'invocazione del sacerdote lo Spirito Santo viene infuso, Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del santo timore, che sono le sette virtù dello Spirito. [...] <Seguono riflessioni sulle virtù dello Spirito, che consentono all'iniziato di vedere ciò che prima non vedeva>. [Così il cieco, al quale il Signore sparse del fango sugli occhi e disse:] «Va' a Siloe»; e, alzatosi, andò, si lavò e ritornò che vedeva.

A-3,12-14 Considera anche tu *gli occhi del tuo cuore*. Con *gli occhi corporali* tu vedevi le cose corporali, ma non potevi ancora vedere con *gli occhi del cuore* le cose che riguardano i sacramenti. Perciò, quando ti sei iscritto, [il Signore] *ha preso del fango e l'ha sparso sui tuoi occhi* [...], e ti ha detto: «Va' a Siloe» [...], cioè «va' a quel fonte dove si predica la croce di Cristo Signore; va' a quel fonte nel quale Cristo redime tutti gli errori».

A-3,15 *Sei andato, ti sei lavato, sei venuto all'altare, hai cominciato a vedere ciò che prima non vedevi*; e cioè: attraverso il fonte del Signore e la proclamazione della passione del Signore, in quell'istante *si sono aperti i tuoi occhi*. Tu che prima figuravi con il cuore accecato, *hai cominciato a vedere* la luce dei sacramenti. Siamo dunque venuti, fratelli carissimi, fino all'altare, a un trattato più ricco. Per questo motivo, e poiché è tardi, non possiamo iniziare la spiegazione completa, dal momento che il trattato è più lungo. Basti ciò che è stato detto oggi. Domani, se al Signore piacerà, tratteremo dei sacramenti stessi.

C-3,2-3 Non fu con un olio o con un *μύρον* corporale che Cristo fu crismato da un uomo; ma fu il Padre [...] a crismarlo di Spirito Santo [...]. Infatti, come Cristo veramente fu crocifisso, fu sepolto e risorse, così anche voi: per mezzo del battesimo siete stati giudicati degni di essere crocifissi, di essere sepolti e di risorgere con lui. Lo stesso avviene per la crismazione. Egli fu crismato con l'olio spirituale di esultanza, cioè con lo Spirito Santo, chiamato olio di esultanza, giacché è la causa dell'esultanza spirituale; e *voi siete stati stati crismati con il μύρον*, essendo divenuti compagni e partecipi del Cristo. <Segue una spiegazione per analogia: come dopo l'epiclesi anaforica il pane non è più pane, ma è corpo di Cristo, così dopo l'epiclesi crismale il *μύρον* non è più olio, ma è carisma di Cristo>.

C-3,4 Dapprima *siete stati crismati sulla fronte*, per essere liberati dalla vergogna che il primo uomo trasgressore portava con sé dovunque, e inoltre perché poteste riflettere a viso scoperto, come attraverso uno specchio, la gloria del Signore. Quindi *sulle orecchie*, per ricevere orecchi capaci di intendere i divini misteri [...]. Poi *sulle narici*, perché ricevendo questo *μύρον* divino poteste dire: «Noi siamo per Dio il buon odore di Cristo tra i salvati» [2Cor 2,15]. Quindi *sul petto*, perché «rivestiti della corazza di giustizia resistiate alle insidie del diavolo» [cf Ef 6,14.11]. Infatti, come il Salvatore dopo il battesimo e la venuta dello Spirito Santo, uscì a combattere contro l'avversario, così anche voi, dopo il sacro battesimo e il mistico crisma, *rivestiti della panoplia dello Spirito Santo* [cf Ef 6,11], resistete alla potenza avversa e combattetela dicendo: «Posso tutto in Cristo che mi dà forza» [Fil 4,13].

C-3,5-6 Giudicati degni di questo santo crisma, siete stati chiamati «cristiani» [...]. <Seguono due prefigurazioni veterotestamentarie della crismazione: l'unzione di Aronne e l'unzione di Salomone>.

C-3,7 Custodite questo [dono] senza macchia. Esso vi insegnerà ogni cosa, se rimarrà in voi [...]. Perciò, *crismati di*

questo santo μύρον, custoditelo in voi senza macchia e irreprensibile, progredendo nelle opere buone e cercando di piacere all'autore della nostra salvezza, Cristo Gesù, al quale è la gloria nei secoli dei secoli. Amen!

Nel riprendere la mistagogia il giorno seguente — che è il terzo dell'ottava di Pasqua —, Ambrogio parla del «sigillo spirituale» (*spiritalis signaculum*) che i neofiti hanno ricevuto, «poiché, dopo il fonte, resta da portare a pienezza quanto già è pienamente avvenuto» (*quia post fontem superest ut perfectio fiat* [A-3,8]). Il ragionamento di Ambrogio si muove sul piano della dinamica sacramentale, dove i parametri fisici non hanno nulla da dire. Mentre nell'ambito delle realtà fisiche, cioè commensurabili in termini di quantità, di qualità, di tempo e di spazio, niente si può aggiungere a ciò che è pieno e perfetto, come del resto sarebbe assurdo prospettare l'avvento di ciò che già è avvenuto, invece sul piano della realtà sacramentale le cose stanno diversamente. Nessuno dubita dell'efficacia santificante del battesimo, che ci rende, non certo cristiani a metà, bensì cristiani perfetti. La fede insegna che il battesimo è tutto, che al battesimo non manca nulla. Eppure, dopo il battesimo, *superest ut perfectio fiat*, cioè resta da portare a perfezione ciò che già è perfetto, resta da portare a pienezza quella grazia trasformante che ha già pienamente trasformato il catecumeno in neofita²⁰.

In questa mistagogia della crismazione domina il senso della *vista*, con la precisazione della diversa perspicacia degli occhi del cuore rispetto agli occhi corporali. È proprio della crismazione aprire gli occhi del cuore, che grazie all'infusione delle «sette virtù dello Spirito Santo» aprono gli occhi del neofita sulla luce dei sacramenti. Di grande effetto è la trilogia verbale, soprattutto se letta in latino «*Sei andato, ti sei lavato, sei venuto all'altare*» (*Isti, lavisti, venisti ad altare* [A-3,15]).

Ma qui la trattazione si fa più impegnativa e, a causa del tempo insufficiente, il vescovo è costretto a rinviarla al giorno successivo. In altri termini: se già sono risultati impegnativi i trattati, rispettivamente, del battesimo e della crismazione, quello sul sacramento dell'altare li supera per dovizia di contenuti e di risvolti, e ovviamente nell'impegno richiesto.

²⁰ La formula ambrosiana *superest ut perfectio fiat*, che spiega il rapporto dinamico e complementare tra battesimo e crismazione, si presta pure a spiegare il rapporto dinamico e complementare tra l'efficacia assoluta delle parole istituzionali e l'efficacia parimenti assoluta della domanda epicletica (cf *ibid.*, 550-553).

Se Ambrogio privilegia il senso della *vista*, Cirillo pone in evidenza l'*odorato*, cui allude tramite un continuo intreccio di μύρον e χρίσμα. Con le quattro unzioni («sulla fronte [...], sulle orecchie [...], sulle narici [...], sul petto» [C-3,4]) i neofiti di Gerusalemme, «rivestiti della corazza di giustizia», ossia provvisti dell'«armatura completa» (*πανοπλία*), sono ormai in grado, come il Salvatore dopo il battesimo e la venuta dello Spirito Santo, di uscire a combattere contro l'avversario²¹.

5. Il sacramento dell'Eucaristia e l'interazione dei sensi

<i>La mistagogia di Ambrogio (A-) sull'Eucaristia: giov.-ven.-sabato dell'ottava di Pasqua</i>	<i>La mistagogia di Cirillo (C-) sull'Eucaristia: giovedì e venerdì dell'ottava di Pasqua</i>
<p>A-4,1-7 <Dopo alcune considerazioni veterotestamentarie circa la prima e la seconda tenda, la manna, il bastone di Aronne e l'altare dei profumi, si applicano ai neofiti citazioni vetero- e neotestamentarie concernenti l'altare di Dio>.</p> <p>A-4,8-13 <i>Sei venuto all'altare, hai guardato attentamente i sacramenti posti sopra l'altare e ti sei certamente meravigliato per la creatura [che essi sono]. Eppure si tratta di una creatura usuale e nota. [...]</i> <Seguono alcune riflessioni sui sacramenti veterotestamentari: la manna del deserto, il pane e il vino di Melchisedech>.</p> <p>A-4,14-18 <i>Tu forse dici: «È il mio pane abituale!».</i> Ma questo pane è pane prima delle parole sacramentali; quando sopraggiunge la consacrazione, da pane diventa carne di Cristo. Dimostriamo dunque questo. Come può ciò che è pane essere il corpo di Cristo? La consacrazione dunque, con quali parole avviene e con il discorso di chi? Del Signore Gesù. Infatti <i>tutte le altre cose che sono dette prima, sono dette dal sacerdote</i>: si loda Dio, gli</p>	<p>C-4,1 Questa istruzione del beato Paolo è sufficiente da sola a darvi piena certezza sui divini misteri, dei quali siete stati giudicati degni e [in forza dei quali] siete divenuti con-corporei e con-sanguinei di Cristo [...]. Se dunque egli stesso afferma e dice a proposito del pane: «Questo è il mio corpo», chi mai oserebbe dubitarne? E se egli stesso afferma e dice: «Questo è il mio sangue», chi mai ne dubiterà e dirà che non è il suo sangue?</p> <p>C-4,2 Un tempo, per sua volontà, a Cana di Galilea cambiò l'acqua in vino. Ora non sarà forse credibile allorché cambia il vino in sangue? [...]</p> <p>C-4,3-5 È dunque con assoluta certezza che noi partecipiamo in certo modo al corpo e al sangue di Cristo. Infatti, <i>sotto la figura del pane ti è dato il corpo, e sotto la figura del vino ti è dato il sangue</i>, affinché, partecipando al corpo e al sangue di Cristo, tu divenga con-corporeo e con-sanguineo di Cristo. In tal modo, con la diffusione del suo corpo e del suo sangue nelle nostre membra, noi diventiamo «portatori-di-Cristo» o, come dice il</p>

²¹ Forse questa considerazione di Cirillo ci aiuta a rivedere l'idea che la presentazione militaresca della cresima sia un fatto occidentale. In suo favore sembrava deporre, in sintonia con il catechismo di Pio X («La cresima o confermazione è il sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo e ce ne imprime il carattere»), lo schiaffetto del vescovo, derivante dalle investiture cavalleresche e già attestato nel Pontificale di Guglielmo Durando (fine XII sec.), dove alla formula «N. signo te signo crucis et confirmo te chrismate salutis. In nomine Patris, etc.», la rubrica subito aggiunge: «Et deinde dat ei leviter alapam super genam dicens: Pax tecum».

si rivolge il discorso orazionale, si supplica in favore del popolo, dei re e di tutti gli altri. [Ma] quando si viene a produrre il venerabile sacramento, il sacerdote non usa più il suo discorso, bensì usa il discorso di Cristo. Dunque è il discorso di Cristo che produce questo sacramento. [...] <Seguono riflessioni sull'efficacia della parola celeste>.

A-4,19 [...] Hai dunque imparato che, da pane [che era], diviene il corpo di Cristo. E che dire del vino, dell'acqua? Viene messo nel calice, ma diventa sangue attraverso la consacrazione celeste.

A-4,20 Ma forse tu dici: «Io non vedo l'apparenza del sangue». Ma ne ha la similitudine! Infatti, come hai assunto la similitudine della morte, così pure *bevi la similitudine* del prezioso sangue, perché non vi sia [in te] l'orrore del sangue sparso e tuttavia sia messo in atto il prezzo della redenzione. Hai dunque imparato che ciò che ricevi è il corpo di Cristo.

A-4,21-27 Vuoi sapere in qual modo con le parole celesti si consacra? Prendi in considerazione quelle che sono le parole! *Dice il sacerdote*:

[Epiclesi sulle oblate] Fa' che questa offerta sia per noi ratificata, spirituale, accetta, poiché è la figura del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

[Racconto istituzionale] Egli, la vigilia della sua passione, prese il pane nelle sue sante mani, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, e dopo averlo spezzato lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «*Prendete e mangiatene tutti*, poiché questo è il mio corpo che sta per essere spezzato per le moltitudini». [...] Allo stesso modo prese anche il calice, dopo aver cenato, la vigilia della sua passione, levò gli occhi al cielo, verso di te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: «*Prendete e bevete tutti*, poiché questo è il mio

beato Pietro, «partecipi della natura divina» [2Pt 1,4]. <Segue un cenno allo scandalo dei Giudei dinanzi alle parole con cui Gesù annunciava un pane celeste e un calice di salvezza>.

C-4,6-8 *Non guardare dunque al pane e al vino* [eucaristici] come a semplici alimenti. Essi sono infatti, secondo la dichiarazione del Signore, corpo e sangue. Se infatti la *percezione sensibile* ti suggerisce questo [cioè che sono semplici alimenti], la fede ti rassicura. Non giudicare il fatto *in base al gusto*; ma in base alla fede ritieni con piena certezza che sei stato reso degno del corpo e del sangue di Cristo. <Seguono alcune prefigurazioni scritturistiche riguardanti la tavola mistica, il pane e il vino spirituali>.

C-4,9 Hai ricevuto l'insegnamento e ne hai piena certezza: ciò che sembra pane, non è pane, sebbene sia tale *in base al gusto*, ma è il corpo di Cristo; e ciò che sembra vino, non è vino, *sebbene il gusto pretenda così*, ma è il sangue di Cristo [...]. Fortifica dunque il tuo cuore, partecipando a questo pane spirituale, e allieta il *volto della tua anima*. Possa tu, a volto scoperto e con coscienza pura, riflettere come uno specchio la gloria del Signore, e progredire di gloria in gloria, in Cristo Gesù Signore nostro, al quale è onore, potenza e gloria nei secoli dei secoli. Amen!

C-5,1 Grazie alla filantropia di Dio, nei precedenti incontri avete sentito parlare diffusamente del battesimo, della crismazione e della partecipazione al corpo e al sangue di Cristo. Ora bisogna andare oltre: oggi dobbiamo porre la corona all'edificio della vostra formazione spirituale.

C-5,2 <Spiegazione del rito pre-anaforico della lavanda delle mani>.

C-5,3 Quindi il diacono *grida*: «Accoglietevi gli uni gli altri e salutiamoci gli uni gli altri!». Non pensare che quel bacio sia dello stesso genere di quelli che ci si dà sulla piazza tra amici comuni. Non vi è nulla di quello là. Ma questo bacio fonde gli animi tra di loro, e ricorda ad essi l'assenza di ogni risentimento. Il

sangue» [...]. «Ogni volta che farete questo, voi farete il memoriale di me finché io venga nuovamente a voi».

[Anamnesi] [...] Perciò, celebrando il memoriale della sua gloriosissima passione, della risurrezione dagli inferi e dell'ascensione nel cielo, ti offriamo questa vittima immacolata, vittima spirituale, vittima incruenta, questo pane santo e il calice della vita eterna.

[Epiclesi sui comunicanti] E ti chiediamo e supplichiamo di accettare questa offerta sul tuo altare sublime, per le mani dei tuoi angeli, come ti degnasti di accettare i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro patriarca Abramo e ciò che ti offri il sommo sacerdote Melchisedech.

A-4,28 Dunque, ogni volta che lo ricevi, che cosa ti disse l'Apostolo? «Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore» [cf 1Cor 11,26]. Se [annunziamo] la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso in remissione dei peccati, [allora] devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che sempre pecco, sempre devo avere la medicina [...].

A-4,29 Fino ad oggi abbiamo spiegato quanto abbiamo potuto; ma domani e sabato parleremo della preghiera del Signore e dell'ordine della preghiera, così come possiamo. <La spiegazione della porzione centrale del canone ambrosiano si conclude con la consueta dossologia>.

A-5,1-4 Ieri il nostro discorso e trattato è stato spinto fino ai sacramenti del santo altare [...]. <Seguono riflessioni sul sacerdozio di Melchisedech, sulla sua offerta di vino e di pane, sull'aggiunta al vino dell'acqua, che richiama l'acqua uscita dalla roccia e l'acqua sgorgata dal costato di Cristo>.

A-5,5-23 <Seguono numerose evocazioni bibliche, suggerite soprattutto dal libro dei Cantici, che conducono al commento del "Padre nostro">.

A-5,24 «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Ricordo quanto vi ho detto quan-

bacio è pertanto segno del fatto che gli animi si fondono, e che ogni risentimento è scacciato via. Per questo Cristo dice: «Se tu porti il tuo dono all'altare, e là ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono all'altare, e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello; e poi vieni a offrire il tuo dono» [Mt 5,23-24]. Orbene il bacio è riconciliazione, e per questo è santo, come proclamò in un passo il beato Paolo, dicendo: «Salutatevi gli uni gli altri nel bacio santo» [Rm 16,16], e Pietro: «Salutatevi gli uni gli altri nel bacio di carità» [1Pt 5,14].

C-5,4 Dopo di ciò il sacerdote *grida*: «In alto i cuori!». Veramente infatti, in quell'ora tremenda, bisogna tenere in alto il cuore verso Dio, e non in basso alla terra e agli affari terreni. Perciò *con forza* il sacerdote in quell'ora *ingiunge* di metter via tutte le preoccupazioni della vita, le sollecitudini domestiche, e di tenere in cielo il cuore verso il Dio filantropo. Quindi [voi] *rispondete*: «[Già li] teniamo verso il Signore», acconsentendo a questa [ingiunzione] con il vostro riconoscimento. Che nessuno si trovi a dire con la bocca: «[Già li] teniamo verso il Signore», allorché con il pensiero ha la mente alle preoccupazioni della vita. Certo, in ogni momento occorre ricordarsi di Dio; se poi ciò è impossibile a causa dell'umana debolezza, soprattutto in quell'ora occorre farsi un punto d'onore nel ricercarlo.

C-5,5 Quindi il sacerdote *dice*: «Rendiamo grazie al Signore!». Veramente infatti noi dobbiamo rendere grazie, perché, essendo noi indegni, egli ci ha chiamati a questa così grande grazia, perché, essendo noi nemici, egli ci ha riconciliati, perché ci ha resi degni dello spirito di adozione. Voi allora *dite*: «È cosa degna e giusta». Quando infatti rendiamo grazie, noi facciamo un'azione degna e giusta. Non è invece facendo la giustizia, ma superando la giustizia che egli ci ha fatto del bene e ci ha giudicati degni di così grandi beni.

C-5,6 Dopo di ciò *facciamo-memoria* del cielo e della terra e del mare, del sole e

do spiegavo i sacramenti. Vi ho detto che prima delle parole di Cristo ciò che viene offerto si chiama pane. Non appena le parole di Cristo sono state pronunciate, non si chiama più pane, ma si chiama corpo. Perché allora, nella preghiera che viene dopo, il Signore dice “nostro pane”? Egli disse sì “pane”, ma disse ἐπιούσιον, cioè “sostanziale”. Questo non è il pane che entra nel corpo, ma è il pane della vita eterna che fortifica la sostanza della nostra anima. Per questo si dice in greco ἐπιούσιος. Questo pane poi, il latino l’ha chiamato “quotidiano”, perché i Greci chiamano l’indomani τὴν ἐπιούσαν ἡμέραν. Perciò è utile sia ciò che dice il latino sia ciò che dice il greco. Il greco ha espresso le due connotazioni con una sola parola, il latino ha detto “quotidiano”.

A-5,25 Se il pane è quotidiano, perché lo riceveresti dopo un anno, come i Greci in Oriente si sono abituati a fare? Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno! Vivi in modo tale da meritare di riceverlo ogni giorno. Chi non merita di riceverlo ogni giorno, neppure merita di riceverlo dopo un anno [...]. Dunque, *tu senti dire* che ogni volta che viene offerto il sacrificio, viene annunciata tramite segno la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l’ascensione del Signore e la remissione dei peccati; e poi non ricevi ogni giorno questo pane di vita? Chi ha una ferita, cerca la medicina. La ferita è che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste e venerabile sacramento.

A-5,26 «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Se lo ricevi ogni giorno, ogni giorno è per te oggi. Se Cristo è per te oggi, per te oggi risorge. In che modo? «Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato» [Sal 2,7]. Oggi è dunque quando Cristo risorge. «Egli è lo stesso, ieri e oggi», dice l’apostolo Paolo. Ma altrove dice: «La notte è passata, il giorno è arrivato» [Rm 13,12]: la notte di ieri è passata, il giorno di oggi è arrivato.

A-5,27-30 <Segue la spiegazione delle altre richieste del “Padre nostro”, che si conclude con la consueta dossologia>.

della luna, degli astri, di tutta la creazione razionale e non-razionale, visibile e invisibile, degli Angeli, degli Arcangeli, delle Virtù, delle Dominazioni, dei Principati, delle Potestà, dei Troni, dei Cherubini dai molti volti [...]. *Facciamo memoria* anche dei Serafini, che Isaia nello Spirito Santo contemplò mentre stanno intorno al trono di Dio, che con due ali si coprono il volto, con due i piedi e con due volano, e dicono: «Santo, santo, santo è il Signore delle Schiere» [Is 6,2-3]. Perciò infatti *diciamo questa dossologia* [variante: *teologia*] trasmessa a noi dai Serafini, perché attraverso l’inno veniamo in comunione con le Schiere che sono al di sopra del mondo.

C-5,7 Poi, dopo aver santificato noi stessi con questi inni spirituali, *noi supplichiamo* il Dio filantropo di inviare lo Spirito Santo sui doni qui deposti, perché faccia, il pane, corpo di Cristo e, il vino, sangue di Cristo, poiché tutto quanto lo Spirito Santo *tocca*, quello viene santificato e trasformato.

C-5,8 Quindi, dopo che si è compiuto il sacrificio spirituale, che è il culto incruento, su questa vittima di propiziazione noi *invochiamo* Dio per la pace comune delle Chiese, per l’equilibrio mondiale, per i re, gli eserciti e gli alleati, per i malati, gli afflitti: in altri termini, noi tutti *preghiamo* e offriamo questo sacrificio per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto.

C-5,9-10 Quindi *facciamo memoria* anche di coloro che dormono, [cioè], in primo luogo, dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, affinché Dio, per le loro preghiere e per riguardo a loro, accolga la nostra supplica. Poi [*facciamo memoria*] anche in favore di coloro che dormono, [cioè] dei santi padri, e dei vescovi, e in generale di quanti si sono addormentati prima di noi. Crediamo infatti che vi sarà un grandissimo vantaggio per le anime in favore delle quali viene offerta la supplica, allorché sta davanti [a Dio] il santo e tremendo sacrificio. [...] <Segue una spiegazione esemplificativa sull’efficacia del suffragio>.

A-6,1-10 <La sesta mistagogia torna su temi già trattati: la verità del corpo eucaristico, il battesimo nel nome della Trinità, l’unzione crismale come conferimento dello Spirito Santo>.

A-6,11-25 <Seguono indicazioni su come e dove pregare, sulle cose da chiedere e sulla struttura della preghiera. La concatenazione tra lode e domanda introduce un secondo commento del “Padre nostro”, riassuntivo del precedente>.

A-6,26 Vi abbiamo insegnato, secondo la nostra capacità, quel che forse non abbiamo imparato; l’abbiamo espresso come abbiamo potuto. La santità vostra, formata dagli insegnamenti sacerdotali, si sforzi di ritenere ciò che ha ricevuto, perché la vostra preghiera sia gradita a Dio e la vostra offerta sia come un’ostia pura, ed egli riconosca sempre in voi il suo segno, e possiate anche voi giungere alla grazia e alla ricompensa delle virtù, per il nostro Signore Gesù Cristo, al quale è onore e gloria, lode, eternità da sempre, ora e per sempre, e in tutti i secoli dei secoli. Amen!

C-5,11-14 <Inizia la spiegazione del “Padre nostro”>.

C-5,15 «Da’ a noi oggi il nostro pane sostanziale». Il pane comune non è “sostanziale”. Invece questo pane santo è “sostanziale”: in altri termini, è distribuito per la sostanza dell’anima. Questo pane non va nel ventre e non è gettato nella fossa, ma si distribuisce in tutta la nostra costituzione a vantaggio dell’anima e del corpo. La parola “oggi” sta al posto di “ogni giorno”, come dice anche Paolo: “Fin tanto che [il momento presente] viene denominato oggi” [Eb 3,13].

C-5,16-18 <Segue la spiegazione delle altre richieste del “Padre nostro”>.

C-5,19-20 Dopo di ciò il sacerdote *dice*: «Le cose Sante ai Santi!». Santi sono i [doni qui] presentati, che hanno ricevuto la venuta dello Spirito Santo; santi siete anche voi, che siete stati giudicati degni dello Spirito Santo. Dunque le cose Sante e i Santi si corrispondono. Allora voi *dite*: «Un solo Santo, un solo Signore, Gesù Cristo». Veramente, infatti, lui solo è Santo, santo per natura; noi invece, se pure siamo santi, non lo siamo per natura, bensì attraverso la partecipazione, l’esercizio e la preghiera.

Dopo di ciò voi *ascoltate* il cantore che, con una melodia divina, vi invita a comunicare ai santi misteri, *dicendo*: «*Gustate e vedete* com’è buono il Signore». Non affidarti al giudizio della tua *gola corporale*, ma alla fede che non dà spazio al dubbio. Infatti, quando *gustate*, non sono il pane e il vino che *gustate*, bensì l’antitipo del corpo e del sangue di Cristo.

C-5,21-22 Quando dunque *ti avvicini, non andare con le giunture delle mani rigide, né con le dita separate; ma facendo della sinistra [come] un trono alla destra*, dal momento che questa sta per ricevere il Re, e *facendo cava la palma, ricevi* il corpo di Cristo, *rispondendo*: «Amen». Quindi, *santificando con cura i [tuoi] occhi con il contatto del santo corpo, prendi[lo] vegliando a non perderne nulla*; poiché, se ne perdessi, sarebbe come se [tu] subissi la perdita di un

membro del tuo corpo. Dimmi infatti: se qualcuno ti desse delle pagliuzze d'oro, non te ne impossesseresti forse con ogni cura, facendo attenzione a non perderne alcuna per non subirne danno? Non veglierai dunque con molta maggior cura su ciò che è più prezioso dell'oro e delle pietre preziose, perché non ne cada neppure una briciola? Quindi, dopo che tu avrai comunicato al corpo di Cristo, *va' anche al calice del sangue; non stendendo le mani, ma chinandoti e dicendo «Amen»* in atteggiamento di adorazione e di venerazione, *santifica[ti]* prendendo anche del sangue di Cristo. E mentre vi è ancora l'umido sulle labbra, *tocca[lo] con le mani e santifica gli occhi, la fronte e gli altri sensi*. Quindi, in attesa dell'orazione, *rendi grazie a Dio* che ti ha reso degno di così grandi misteri.

C-5,23 Conservate inviolabili queste tradizioni e custodite voi stessi senza inciampare. Non separatevi dalla comunione, e non privatevi di questi misteri sacri e spirituali in nome della sozzura del peccato. Il Dio della pace vi santifichi pienamente, e tutto ciò che è vostro, corpo, anima e spirito, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, al quale è la gloria nei secoli dei secoli. Amen!

Dopo la mistagogia dei primi due giorni sul battesimo e dopo quella del terzo giorno sulla crismazione, tanto Ambrogio quanto Cirillo si riservano gli ultimi giorni del ciclo programmato²² per «porre la corona all'edificio della [...] formazione spirituale» (C-5,1), cioè per trattare «dei sacramenti stessi» (A-3,15), vale a dire dell'eucaristia qui designata tramite un plurale di intensità.

Come tutti i loro colleghi, i nostri mistagoghi portano avanti congiuntamente due tipi di approccio. In un primo momento si preoccupano di attirare l'attenzione dei neofiti sulla differenza sostanziale tra il sacramento dell'eucaristia e gli altri sacramenti. Mentre nel battesimo e nella crismazione a produrre l'effetto sacramentale sono rispettivamente l'acqua che rimane acqua e l'olio che rimane olio, invece nell'eucaristia

non sono il pane e il vino a trasformarci nel corpo ecclesiale, bensì il corpo e il sangue del Signore sotto il velo dei segni sacramentali. Per sottolineare tale differenza, essi convogliano l'attenzione del loro uditorio sulle parole del Signore, spiegando che quelle parole, dette dal sacerdote, producono la reale presenza. Quindi in un secondo momento si affrettano a ricollocare il mistero della presenza reale — provvisoriamente estrapolato dal contesto anaforico²³ a scopo didattico — nel quadro della dinamica sacramentale, leggendo pertanto l'efficacia delle parole istituzionali alla luce della domanda epicletica. In questo secondo approccio, che è quello definitivo, essi scorgono tra le parole istituzionali e l'epiclesi un rapporto dinamico, armonico, complementare, per nulla concorrenziale. Anche se le due mistagogie procedono di pari passo, è più agevole esaminarle qui separatamente, a costo di riportare di nuovo alcune citazioni.

Nel riprendere il suo insegnamento, Ambrogio evidenzia il movimento e lo sguardo: «*Sei venuto all'altare, hai guardato attentamente i sacramenti posti sopra l'altare e ti sei certamente meravigliato per la creatura che essi sono. Eppure si tratta di una creatura usuale e nota*» (A-4,8). A questo punto, ponendosi nei panni del neofita, il vescovo ne interpreta gli interrogativi: «Tu forse dici: “È il mio pane abituale”. Ma questo pane è pane prima delle parole sacramentali; quando sopraggiunge la consacrazione, da pane diventa carne di Cristo [...]. La consacrazione dunque, con quali parole e con il discorso di chi avviene? Del Signore Gesù. Infatti tutte le altre cose che sono dette prima, sono dette dal sacerdote [...]. Ma, quando si viene a produrre il venerabile sacramento, il sacerdote non usa più le sue parole, bensì usa le parole di Cristo. Dunque è la parola di Cristo che produce questo sacramento» (A-4,14). Poco oltre trae una prima conclusione: «Hai dunque imparato che, da pane che era, diviene il corpo di Cristo. E che dire del vino, dell'acqua? Viene messo nel calice, ma diventa sangue attraverso la consacrazione celeste» (A-4,19).

Dopo questa spiegazione volutamente puntuale, interviene una nota di elevata teologia dinamica: «Ma forse tu dici: “Io non vedo l'apparenza del sangue”. Ma ne ha la similitudine. Infatti, come hai assunto la similitudine della morte, così pure bevi la similitudine del prezioso sangue, perché non vi sia in te l'orrore del sangue sparso e tuttavia sia messo in atto

²² Per Ambrogio, il quarto, il quinto e il sesto; per Cirillo, il quarto e il quinto dell'ottava di Pasqua.

²³ Il termine *anafora* (in greco ἀναφορά, da ἀνά + φέρειν [portare in alto]) oggi molto usato in ambito liturgico, significa «preghiera dell'offerta», «preghiera che fa salire a Dio l'offerta». È sinonimo di *canone e preghiera eucaristica*.

il prezzo della redenzione. Hai dunque imparato che ciò che ricevi è il corpo di Cristo» (A-4,20).

Facendo qui intervenire nei confronti dell'eucaristia, come già precedentemente aveva fatto nei confronti del battesimo, la nozione di «similitudine», Ambrogio continua a dimostrare una profonda stima delle capacità intellettuali dei suoi neofiti, poiché nuovamente li costringe a un balzo nella grande teologia. Infatti, colui che attraverso il battesimo ha assunto la similitudine della morte, dovrà prolungare, quel giorno e ogni giorno, l'assunzione di tale similitudine salvifica bevendo anche il prezioso sangue, il quale a livello di dinamica sacramentale è la similitudine per eccellenza della morte e risurrezione fisica di Cristo e della nostra morte e risurrezione teologica. La nozione di «similitudine», che sintonizza il segno sacramentale (qui, il vino) con l'evento della morte-risurrezione del Signore, interviene per rendere possibile la partecipazione al «prezzo della nostra redenzione», ossia al sangue di Cristo, cosa che, senza tale mediazione, provocherebbe «orrore» (A-4,20).

Dopo la precedente insistenza sull'efficacia delle parole di Cristo per operare la consacrazione, ci attenderemmo di vedere immediatamente enunciate le parole istituzionali²⁴. Invece Ambrogio risponde all'interrogativo, che egli stesso con fine intento pedagogico ha suscitato nel neofita, riproducendo tutta la porzione del canone che va dalla domanda per la trasformazione delle oblate fino alla domanda per la trasformazione dei comunicanti, le quali, in questo frammento ambrosiano e nel canone romano, inquadrano il racconto di istituzione e la successiva anamnesi. È confortante rilevare come sia stato proprio il contesto di una catechesi mistagogica ad averci tramandato la più antica recensione, sebbene parziale, del canone romano²⁵.

Lasciamo nuovamente la parola al mistagogo: «Dice il sacerdote: "Fa' che questa offerta sia per noi ratificata, spirituale, accetta, poiché è la figura del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo"» (A-4,21). Queste parole rappresentano quell'articolazione della preghiera eucaristica che va sotto il nome di epiclesi per la trasformazione delle oblate. Il termine «epiclesi» significa infatti supplica. Con essa si chiede a Dio di trasformare

²⁴ Se a uno dei tanti manualisti post-tridentini fosse stata rivolta la domanda di Ambrogio circa le parole con le quali si consacra, possiamo essere certi che, senza esitare, egli avrebbe risposto: «Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue». Mai gli sarebbe venuto in mente di presentare di proposito il mistero eucaristico a partire da un formulario anaforico. Ma tale era la prassi dei Padri.

²⁵ Per il canone romano, cf GIRAUDO, *In unum corpus*, 381-403.

il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore. Nel sentirsi rimemorare queste espressioni, il neofita di allora non poteva fare a meno di avvertire la dimensione squisitamente reale e dinamica soggiacente alla nozione di «figura». Tale nozione tecnica, che Ambrogio legge nei testi liturgici, coincide esattamente con la portata semantica dell'altra nozione parimenti tecnica e liturgica di «similitudine» già incontrata. Presentando l'oblazione come «figura del corpo e del sangue del Signore», il formulario liturgico, e quindi la *lex orandi*, afferma che il pane e il vino offerti e giuridicamente accettati sono figurativamente, ossia sacramentalmente, mistericamente, e perciò realmente, il corpo e il sangue del Signore. E questo, non già a livello di una loro considerazione statica e quasi avulsa da noi, bensì nel pieno dinamismo salvifico della ripresentazione rituale, ossia nel loro essere «per noi».

All'epiclesi per la trasformazione delle oblate segue il racconto istituzionale. Ambrogio lo enuncia e lo commenta, richiamando ancora una volta l'attenzione dei neofiti sulla portata operativa delle parole di Cristo per la trasformazione degli elementi (cf A-4,23-25²⁶). Poi viene l'ordine di iterazione, cioè il comando di iterare, ovvero di ripetere, il segno sacramentale dato nel cenacolo: «Ogni volta che farete questo, voi farete il memoriale di me finché io venga nuovamente a voi» (A-4,26). Il che significa: «Ogni volta che presenterete ritualmente il pane e il calice, voi farete il memoriale di me, morto e risorto».

Innestandosi direttamente sull'ordine di iterazione interviene l'anamnesi offertoriale, ovvero quell'articolazione della preghiera eucaristica che vede interagire le nozioni di memoriale e di offerta: «Perciò celebrando il memoriale della sua gloriosissima passione, della risurrezione dagli inferi e dell'ascensione nel cielo, ti offriamo questa vittima immacolata, vittima spirituale, vittima incruenta, questo pane santo e il calice della vita eterna» (A-4,27). Con questa solenne dichiarazione vengono congiunti in un'unica presenza salvifica due momenti che, considerati a livello fisico, soggiacciono a coordinate spazio-temporali diverse: l'*oggi* della nostra offerta rituale «del pane santo e del calice della vita eterna» e l'*oggi* della morte-risurrezione del Signore. La dinamica sacramentale, ripresentativa, misterica li congiunge infatti a formare un unico e medesimo *oggi* salvifico, dal momento che la nostra offerta del pane e del calice è

²⁶ Nella nostra sinossi questa spiegazione sulla realtà della presenza eucaristica e sulla sua superiorità rispetto alla manna dei Giudei è stata omessa per evidenziare meglio, sotto il profilo grafico, l'unità della porzione anaforica attestata da Ambrogio.

effettivamente la ripresentazione sacramentale nostra a quell'eterno presente che è per noi l'evento di Cristo morto e risorto.

All'anamnesi fa seguito l'epiclesi per la trasformazione dei comunicanti, che in questo frammento ambrosiano e nel canone romano si presenta come supplica per l'accettazione del sacrificio: «E ti chiediamo e supplichiamo di accettare questa offerta sul tuo altare sublime, per le mani dei tuoi angeli, come ti degnasti di accettare i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro patriarca Abramo e ciò che ti offrì il sommo sacerdote Melchisedech» (A-4,27).

Stando al seguito della mistagogia ambrosiana, dobbiamo tuttavia riconoscere che sulla falsariga di questa domanda assai generica, tipica appunto della tradizione romana, Ambrogio legge tutta l'ampiezza e il dinamismo teologico che la supplica per la trasformazione dei comunicanti assume in tutte le altre tradizioni liturgiche, le quali in questo momento culminante dell'anafora chiedono la riconciliazione escatologica, la remissione dei peccati, la vita eterna. Infatti dopo questa domanda Ambrogio trae per il neofita la conclusione vitale per la sua partecipazione all'eucaristia: «Dunque, ogni volta che lo ricevi, che cosa ti disse l'Apostolo? “Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore” [cf 1Cor 11,26]. Se annunziamo la morte, annunziamo la remissione dei peccati. Se ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso in remissione dei peccati, allora devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che sempre pecco, sempre devo avere la medicina» (A-4,28).

Più oltre, commentando il *Padre nostro*, Ambrogio applica all'eucaristia la domanda del pane quotidiano: «Se il pane è quotidiano, perché lo riceveresti dopo un anno [...] Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno! Vivi in modo tale da meritare di riceverlo ogni giorno. Chi non merita di riceverlo ogni giorno, neppure merita di riceverlo dopo un anno [...]. Dunque, tu senti dire che ogni volta che viene offerto il sacrificio, viene annunciata tramite segno la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati; e poi non ricevi ogni giorno questo pane di vita? Chi ha una ferita, cerca la medicina. La ferita è che siamo sotto il peccato; la medicina è il celeste e venerabile sacramento» (A-5,25)²⁷.

²⁷ Sulla questione, cf C. GIRAUDDO, «L'Eucaristia: premio per i sani o medicina per i malati? Nuovi orizzonti di teologia a partire dalle anafore d'Oriente e d'Occidente», in *La Civiltà Cattolica* 2015 III, 480-493 | 3966.

Veniamo ora a Cirillo, che collega la sua mistagogia alla lettura appena fatta dell'istituzione eucaristica in 1Cor 11,23-26. Qui l'approccio puntuale è particolarmente incisivo: «Se dunque egli stesso afferma e dice a proposito del pane: “Questo è il mio corpo”, chi mai oserebbe dubitarne? E se egli stesso afferma e dice: “Questo è il mio sangue”, chi mai ne dubiterà e dirà che non è il suo sangue?» (C-4,1). Tuttavia, per evitare ai neofiti il pericolo di incorrere in una identificazione fisicistica, Cirillo precisa che la nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo avviene «in certo modo» (ὡς), cioè nell'ordine della realtà sacramentale; e subito spiega: «Infatti, sotto la figura del pane ti è dato il corpo, e sotto la figura del vino ti è dato il sangue» (C-4,3). È appunto la nozione di «figura» (τύπος), equivalente alla «similitudine» e alla «figura» di Ambrogio, che garantisce quella reale partecipazione che rende il neofita «con-corporeo e con-sanguineo di Cristo»²⁸. Come se la spiegazione fatta ancora non bastasse, Cirillo si sofferma sul ruolo del *gusto*, che però in questo caso inganna, mentre la fede rassicura: «Non giudicare il fatto in base al *gusto*; ma in base alla fede ritieni con piena certezza che sei stato reso degno del corpo e del sangue di Cristo» (C-4,6).

Terminato il primo approccio, Cirillo — come già abbiamo notato in Ambrogio — si affretta a ricollocare nella dinamica anaforica il dono della reale presenza, provvisoriamente estrapolato dal contesto orazionale. Tuttavia, mentre la mistagogia di Ambrogio si avvale della citazione testuale di quella porzione che è il cuore del canone romano, la mistagogia di Cirillo si limita a commentare un testo anaforico che non ci trasmette²⁹.

Nella spiegazione pastoralmente stimolante del dialogo invitatorio, che fonde l'invito a scambiare la pace con il saluto generalmente riservato al sacerdote, notiamo sotto il profilo sensoriale il vigore della voce del diacono, che non bisbiglia né sussurra, ma «grida» (βοῶ): «Accoglietevi gli uni gli altri e salutiamoci gli uni gli altri!» (C-5,3). Continuando il dialogo avviato dal diacono, pure il sacerdote «grida»

²⁸ Con l'espressione «con-corporei e con-sanguinei di Cristo» (σώσωμοι καὶ σὺνάμοι τοῦ Χριστοῦ), ripetuta a breve distanza (C-4,1.3), Cirillo affianca alla nozione di «con-corporeità», mutuata da Ef 3,6, la nozione di «con-sanguineità».

²⁹ Sebbene la mistagogia di Cirillo non accenni al racconto istituzionale, non per questo siamo autorizzati a concludere che l'anafora della Chiesa di Gerusalemme non ne contemplasse ancora l'inserimento. Se dovessimo escludere dall'anafora cui Cirillo fa riferimento tutte quelle articolazioni che egli espressamente non menziona, la sua sarebbe un'anafora oltremodo rudimentale, composta di soli quattro elementi: prefazio, *Sanctus*, epiclesi sui doni e intercessioni. Trarre conclusioni dall'argomento e *silenzio* è sempre rischioso.

(βοῶ): «In alto i cuori!». In appoggio a questa sottolineatura intenzionale del volume di voce il mistagogo annota: «con forza (δυνάμει) il sacerdote in quell'ora ingiunge (προστάττει) di metter via tutte le preoccupazioni della vita, le sollecitudini domestiche, e di tenere in cielo il cuore verso il Dio filantropo» (C-5,4). La risposta dell'assemblea conferma che tutti hanno recepito il richiamo di quelle parole, le quali, più che un invito, suonano un comando. Il tono del terzo membro dialogico si fa ora più contenuto e più assorto: «Quindi il sacerdote dice (λέγει): “Rendiamo grazie al Signore!”. [...] Voi allora dite (λέγετε): “È cosa degna e giusta”» (C-5,5).

Dopo la spiegazione del prefazio e del *Sanctus*, che provvedono ad «associarci alle schiere celesti» (C-5,6), il mistagogo, tramite il raccordo stabilito dalla nozione di «santificazione» («dopo aver santificato noi stessi con questi inni spirituali»), passa a spiegare l'epiclesi per la trasformazione dei doni («noi supplichiamo il Dio filantropo di inviare lo Spirito Santo sui doni qui deposti, [...] poiché tutto quanto lo Spirito Santo tocca, quello viene santificato e trasformato» (C-5,7). Con un rapido cenno all'altra componente epicletica, cioè all'epiclesi sui comunicanti, Cirillo viene subito alle intercessioni che la prolungano e specificano («su questa vittima di propiziazione noi invociamo Dio per...» [C-5,8]), soffermandosi sull'intercessione per «coloro che dormono» (C-5,9), qui suddivisi in due categorie: defunti aureolati (patriarchi, profeti, apostoli e martiri) e defunti non aureolati (santi padri, vescovi «e in generale tutti coloro che si sono addormentati prima di noi»). Mentre la memoria dei primi è *in recto* (μνημονεύομεν seguito dal genitivo oggettivo), invece quella degli altri è *in obliquo* (μνημονεύομεν seguito da ὑπέρ più genitivo di vantaggio). Pur così netta nel commento di Cirillo, questa linea di demarcazione tra Santi e Defunti non trova conferma nell'anafora di Giacomo, che molti ipotizzano come soggiacente al commento stesso, e neppure nell'anafora delle Costituzioni Apostoliche, né in quella di Basilio o di Crisostomo, dove le formule intercessionali «Ti offriamo [questo sacrificio] per...» o «Ricordati di...» sono usate per entrambe le categorie³⁰.

Concluso il suo commento selettivo di alcuni elementi anaforici, Cirillo propone la spiegazione del *Padre nostro*, che culmina nella richiesta «da' a noi oggi il nostro pane sostanziale» (τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον). Qui «la parola “oggi” (σήμερον) sta al posto di “ogni

³⁰ Per le anafore menzionate, cf GIRAUDO, *In unum corpus*, 297-336.

giorno” (καθ' ἡμέραν), come dice anche Paolo: “Fin tanto che [il momento presente] viene denominato oggi” [Eb 3,13]» (C-5,15).

Al *Padre nostro* fa seguito la monizione «Le cose Sante ai Santi» (Τὰ ἅγια τοῖς ἁγίοις)³¹, con la spiegazione dei suoi due risvolti teologici: «Le cose Sante sono fatte per i Santi», cioè sono destinate ai Santi; «Le cose Sante sono fatte per renderci Santi», cioè sono destinate a farci diventare Santi. Se è importante notare che le due interpretazioni sono ugualmente possibili, ancora più importante è precisare che esse sono inseparabili e complementari. Importante è soprattutto vegliare a che la prima sfumatura non venga disgiunta dalla seconda, giacché è proprio la seconda a precisare il senso della prima, sotto il profilo teologico, spirituale e pastorale.

La spiegazione della monizione introduce, a sua volta, una riflessione pastorale per noi oggi di grande attualità, che Cirillo, nella sua esuberanza mistagogica, ci regala. Si tratta del modo di ricevere la comunione, che coinvolge al massimo grado gli organi di senso. Per la *vista*, è da notare l'espressione «santificando con cura i [tuoi] occhi con il contatto del santo corpo» che postula il rispetto dovuto ai frammenti di pane eucaristico, illustrato dall'esempio delle pagliuzze d'oro³². Per l'*udito/parola*, vi è l'ascolto del cantore «che con una melodia divina [...] invita a comunicare ai santi misteri», cui risponde il ripetuto «Amen» dei comunicanti. Il senso del *gusto* è presente nella contrapposizione tra il «giudizio della gola corporale», qui dichiarato inaffidabile, e la «fede che non dà spazio al dubbio», giacché «quando gustate, non sono il pane e il vino che gustate, bensì l'«antitipo» (ἀντίτυπον) del corpo e del sangue di

³¹ Di questa monizione I.M. HANSENS (*Institutiones liturgicae de ritibus orientalibus*, III, Romæ 1932, nn. 1374-1378) ci fornisce, in traduzione latina, l'elenco delle varianti rituali: *In Sanctitatem Sanctorum* (rito armeno); *Sancta Sanctis et puris dantur* (rito siro-antiocheno); *Sancta Sanctis in perfectione et in puritate et in sanctitate dantur* (rito siro-maronita); *Sanctum Sanctos decet in perfectione* (rito siro-caldeo); *Hæc Sancta Sanctis* (rito copto); *Sanctitas Sanctis* (rito etiopico). M. RIGHETTI ci ricorda che questa celebre monizione, attestata in tutte le liturgie orientali, un tempo era presente anche in Occidente: «La vibrante acclamazione eucaristica [*Sancta sanctis*] fu pure presto introdotta in quasi tutti i paesi d'occidente, compresa l'Italia del nord e del sud, dai quali in seguito è scomparsa; Roma soltanto non sembra l'abbia mai accettata» (*Manuale di storia liturgica*, Ancora, Milano 1966³, vol. 3, 510).

³² Nella sua concretezza e nella sua profondità, la mistagogia di Cirillo si presenta come una catechesi tridentina *ante litteram* sulla presenza reale, nonché sul riguardo dovuto ai frammenti. Soprattutto oggi, dopo che è stata nuovamente riconosciuta ai fedeli la possibilità di ricevere la comunione sulla mano, è urgente catechizzare i fedeli sul modo di riceverla.

Cristo»³³. Le espressioni relative al *tatto/contatto* sono numerose: esse riguardano il modo di avvicinarsi, di tenere le mani «non rigide», le dita «non separate», la sinistra «come un trono alla destra», la palma «cava», cioè accogliente; a queste indicazioni si aggiunge l'invito a santificare con «l'umido sulle labbra» le mani, gli occhi, la fronte e gli altri sensi. In rapporto all'eucaristia manca solo la menzione dell'*olfatto*, peraltro ben compensato dall'attenzione che il mistagogo gli ha prestato parlando della confermazione.

La conclusione di Cirillo circa la frequenza all'eucaristia conferma quanto già visto in Ambrogio. All'invito che risuona a Milano («Ricevi ogni giorno ciò che ti deve giovare ogni giorno!» [A-5,25]) risponde l'esortazione che echeggia a Gerusalemme («Non separatevi dalla comunione e non privatevi di questi misteri sacri e spirituali in nome della sozzura del peccato!» [C-5,23])³⁴.

Ovviamente, nel caso dell'eucaristia, dobbiamo riconoscere che gli organi di senso maggiormente coinvolti sono l'*udito/parola* e il *gusto*: l'uno è condizione perché l'assemblea possa riconoscersi nel suo presidente, l'altro è obbedienza al comando «mangiate, bevete». Come reagirebbero Ambrogio e Cirillo se si trovassero oggi in un'assemblea eucaristica dove il celebrante «legge» frettolosamente quella preghiera che meno di tutte lo impegna? Che cosa direbbero al celebrante? Forse gli chiederebbero il perché di tanta fretta; se sa a chi sta parlando; se comprende quel che dice; se si preoccupa di coinvolgere l'assemblea nel discorso orante che quella gli ha affidato³⁵. Inoltre, quale non sarebbe la sorpresa dei nostri due mistagoghi nel vedere che, a cinquant'anni dalla conclusione del Vaticano II, in molti luoghi si continua a dare la comunione attingendo sistematicamente alla riserva eucaristica, nonostante l'invito — ancora ribadito nel n. 85 degli ultimi *Prænotanda* — a distribuire la comunione con ostie consacrate nella stessa Messa? O che direbbero nel constatare la diffusa apatia mostrata nei confronti del ripristino della comunione sotto le due specie per i fedeli laici? Disattendendo questo dono della riforma liturgica, di fatto sul piano celebrativo non si continua oggi,

³³ Sul termine «antitipo», equivalente a «figura», «similitudine» ed espressioni affini, e sul correlativo «tipo», detto dell'evento pasquale, cf GIRAUDO, *In unum corpus*, 523-535.

³⁴ Per la sinergia teologico-pastorale tra il sacramento dell'eucaristia e il sacramento della confessione, sollecitata dalle mistagogie patristiche e richiesta dai successivi documenti conciliari, cf *ibid.*, 489-490.594-596.

³⁵ Sulla preghiera presidenziale e sull'«ascolto attivo» che i fedeli vi devono prestare, cf *ibid.*, 423-424.

da parte latina, a comportarsi come se il Signore avesse istituito l'Eucaristia sotto la sola specie del pane? Possiamo essere certi che lo stesso Ambrogio, non meno di Cirillo, si scandalizzerebbe per queste prassi che oscillano tra disimpegno ministeriale e minimalismo sacramentale. E che direbbero di quella fissazione distorta sugli organi di senso — soprattutto la *vista*, il *tatto/contatto*, ma anche l'*udito/parola* — che storicamente ha dato origine ad abusi tutt'altro che tramontati, nei confronti, non solo del battesimo e della crismazione³⁶, ma della stessa eucaristia³⁷? Ancora: che direbbero di

³⁶ Nella lista di abusi in merito al battesimo e alla confermazione, voluta dal concilio di Trento, tra l'altro, si legge: «Il quinto abuso è che oggi molti si servono del battesimo e della confermazione per far soldi (*ad quæstum*), mentre invece i sacramenti sono ordinati a conseguire la divina grazia. Da quest'unica fonte scaturiscono molti [altri] abusi [che vengono qui elencati]. Il primo è che ognuno cerca di avere un compare [cioè un padrino] che sia a un tempo ricco e potente, perché possa così fare un guadagno maggiore, e non già uno che sia idoneo a mettere in pratica le cose che vengono promesse nello stesso battesimo e nella confermazione. Il secondo è che per un solo battesimo si cerchi e si accettino più compari; e così anche nella confermazione. Il terzo consiste nel fatto che l'acqua venga portata in giro a varie persone. Così quelli che non vogliono o non possono partecipare al rito, in tal modo vengono adottati come compari [allorché si lavano le mani in quell'acqua], mentre invece con quella lavanda delle mani non contraggono nessuna compaternità. Inoltre, allo stesso modo, si portano in giro i bambini cresimati con la fronte legata, di modo tale che chi slega quella benda contragga compaternità. Cosa che è assolutamente falsa e che è stata introdotta unicamente per far soldi. Perciò bisogna ordinare ai sacerdoti, sotto precise pene, che non permettano di portare fuori della chiesa l'acqua del battesimo o del cotone intinto nel crisma o acqua per lavarsi le mani. Ma tutte quelle cose essi stessi le dovranno gettare immediatamente nel sacrario; e si chiuda il fonte battesimale. E si dichiari attraverso il concilio che con una siffatta abluzione delle mani non si contrae nessuna compaternità, e neppure attraverso la lavanda della benda o del vestito bianco. Per quel che riguarda la confermazione, il vescovo metta due chierici alla porta della chiesa, che sciolgano e astergano sulla fronte tutti i cresimati. Proibisca inoltre che qualcuno se ne vada fuori della chiesa legato. E parimenti si dichiari attraverso il concilio che con un siffatto scioglimento della benda non si contrae alcuna affinità o compaternità» (SOCIETAS GOERRESIANA, *Concilium Tridentinum: Diariorum, Actorum, Epistularum, Tractatum nova collectio*, Tomus 9, Actorum pars 6, Friburgi Br. 1919, 302-303). Se poi veniamo al presente, ci rendiamo conto che non di rado l'*ad quæstum* è ancora determinante nella scelta di padrini e madrine. È recente la notizia che il vescovo Michele Fusco, con un decreto *ad experimentum* della durata di tre anni a partire dal 1° agosto 2020, ha soppresso nella sua diocesi di Sulmona-Valva i padrini e le madrine di battesimo e confermazione, dal momento che «la scelta viene compiuta abitualmente con criteri e finalità diverse (relazioni di parentela, di amicizia, di interesse, ecc.), senza considerare lo specifico ruolo che il padrino e la madrina è chiamato a svolgere, ovvero quello di trasmettere la fede che deve vivere in prima persona per poi poterla testimoniare».

³⁷ Tra gli abusi relativi all'eucaristia, gli atti del concilio di Trento elencano anche questo: «Vi sono alcuni [sacerdoti] che, quando si giunge alle parole della consacrazione, con le labbra in avanti, ansimando continuamente alle singole espressioni che pronunziano con eccessiva lentezza, inclinano il capo sopra l'ostia e il calice e lo muovono in forma di croce, quasi come se con quei loro gesti conferissero una qualche virtù consacratoria alle

quelle celebrazioni nelle quali si fa seguire alla Messa l'esposizione-adorazione-benedizione del SS.mo Sacramento? Possiamo presumere che Ambrogio e Cirillo, notando come non di rado tutto il *pathos* dell'assemblea venga convogliato su questo secondo momento, esclamerebbero: «Ma non vi è bastata la Santa Messa? Non vi è bastata la Divina Liturgia? Se poi non vi è bastata, perlomeno preoccupatevi di distanziarla da quelli che l'Occidente liturgico chiama ora "pii esercizi"». Si potrebbe continuare, perché i problemi sollevati da «queste istruzioni del tutto nuove» (C-2,1) sono davvero tanti.

6. *L'interazione dei sensi: oltre i sacramenti dell'iniziazione*

Ora, facendo nostra la metodologia escogitata dai Padri per spiegare i «sacramenti principali» della fede cristiana³⁸, non sarà difficile applicarla ai restanti sacramenti. Infatti gli organi di senso si attivano anche nella confessione³⁹, nell'unzione degli infermi⁴⁰, nell'ordine⁴¹ e nel matri-

parole del Signore, o come se tutta l'efficacia della consacrazione fosse collocata in tali e siffatte gesticolazioni; mentre invece dovrebbero pronunciare le stesse parole consacratrici, rispettivamente, sull'ostia e sul calice semplicemente» (SOCIETAS GOERRESIANA, *Concilium Tridentinum...*, Tomus 8, Actorum pars 5, Friburgi Br. 1919, 919). Un altro abuso, non presente nell'elenco tridentino, ma ricordato dagli storici, riguarda la corsa alle elevazioni, così denunciata in un sermone del XV secolo: «Costoro, appena sentono sonare la campana, entrano per vedere l'Elevazione; finita questa, se ne scappano via come se avessero visto il diavolo» (RIGHETTI, *Manuale* 3, 401¹⁵¹). Oggi al posto di questi abusi felicemente scomparsi è subentrato da tempo un abuso che però pochi avvertono: esso consiste nel divario tra l'attenzione giustamente prestata alla consacrazione e la disattenzione riservata alle restanti porzioni della preghiera eucaristica, sulle quali di fatto si scivola via.

³⁸ Cf Y. CONGAR, «L'idée de sacrements majeurs ou principaux», in *Concilium* (ediz. francese) 1968, n° 31, 25-34.

³⁹ Nella celebrazione del quarto sacramento, per il quale esistono molteplici denominazioni (Conversione, Penitenza, Confessione, Perdono, Riconciliazione), è in gioco soprattutto il senso dell'*udito/parola*: «Quando il penitente si presenta per fare la sua confessione, il sacerdote lo accoglie con bontà e lo saluta con parole affabili e cordiali» (*Rituale* 1974, n. 41). A questo senso si aggiunge poi, in certa misura, anche il *tatto/contatto*: «Il sacerdote tenendo stese le mani (o almeno la mano destra) sul capo del penitente, dice [la formula di assoluzione]» (*ibid.*, n. 46).

⁴⁰ Nella celebrazione dell'unzione degli infermi, oltre al senso dell'*udito/parola*, che interviene sempre, largo spazio spetta al *tatto/contatto*: «Il sacerdote impone le mani sul capo dell'infermo, senza dire nulla» (*Rituale* 1974, n. 178); «Il sacerdote prende l'olio santo e unge l'infermo sulla fronte e sulle mani, dicendo una sola volta [la formula sacramentale]» (*ibid.*, n. 180). Ovviamente, prima della celebrazione, il ministro farà bene ad assicurarsi che nell'ampolla vi sia quantità sufficiente di olio santo, per evitare di fare un'unzione con pollice asciutto, il che pure accade.

⁴¹ Per l'ordinazione presbiterale è nota la fissazione esclusiva sulla *traditio instrumentorum* recepita nel *Decretum pro Armeniis* (DS 1326) e ritenuta per secoli essenziale

monio⁴², come pure in quel «quasi-sacramento» che è la proclamazione culturale della Parola di Dio⁴³. Se poi allarghiamo la base testuale — qui intenzionalmente limitata alle mistagogie di Ambrogio e di Cirillo — agli interventi omiletici e talvolta occasionali degli altri Padri della Chiesa,

alla validità del sacramento. Essa consisteva nella consegna del calice con acqua e vino e della patena con ostia ad esso sovrapposta: l'ordinando, inginocchiato ai piedi del vescovo, doveva toccare contemporaneamente, con le mani unte di crisma e legate insieme, patena e calice, mentre il vescovo pronunciava la seguente formula: «Accipe potestatem offerre sacrificium Deo, Missasque celebrare, tam pro vivis quam pro defunctis. In nomine Domini» (M. SODI & A.M. TRIACCA [ed.], *Pontificale Romanum. Editio Princeps [1595-1596]*, Vaticano 1997, p. 67 [74]). Nelle rubriche del Pontificale così si leggeva: «Advertat diligenter Pontifex, cum Ordines confert, ne in expressione formarum, vel collatione instrumentorum ipsorum Ordinum deficiat; frequenter Pontificale respiciat, & mature procedat. Moneat ordinandos, quod instrumenta, in quibus [vel postea: in quorum traditione] character imprimitur, tangant» (*ibid.*, p. 9 [16]). A sopprimere la rubrica «Moneat ordinandos, etc.» dovette provvedere un apposito decreto della Sacra Congregazione dei Riti (cf *Variationes in rubricis Pontificalis Romani*, in *Acta Apostolicæ Sedis* 42 [1950] 449), in applicazione della solenne dichiarazione di Pio XII che indicava la materia del sacramento nell'imposizione silenziosa delle mani da parte del vescovo e la forma nella successiva preghiera (cf costituzione apostolica *Sacramentum Ordinis* del 30 novembre 1947, in *Acta Apostolicæ Sedis* 40 [1948] 5-7; DS 3857-3860). In tal modo la conclamata *traditio instrumentorum* — che tanto ha polarizzato l'attenzione degli ordinandi, al punto talvolta da creare dubbi sulla validità della propria ordinazione in chi, magari a distanza di anni, non era sicuro di aver toccato gli strumenti — veniva ridotta a semplice visualizzazione dell'ordinazione avvenuta. In parallelo con la riconduzione del *tatto/contatto* all'imposizione silenziosa delle mani del vescovo sul capo dell'ordinando, l'*udito/parola* deve ora convergere sull'antico formulario del rito romano, storicamente sempre utilizzato ma non sufficientemente considerato (cf C. GIRAUDDO, «Il Presbitero: pastore, sacerdote e "doctor fidei" nella preghiera di ordinazione del Sacramentario Veronese», in *Rivista Liturgica* 97 [2010] 37-66).

⁴² Nella celebrazione del matrimonio il senso dell'*udito/parola* è rappresentato principalmente dallo scambio dei consensi. Ad esso si aggiunge poi la gestualità, riconducibile al senso del *tatto/contatto*: «Il sacerdote, stendendo la mano sulle mani unite degli sposi, dice [la formula che esprime l'accoglienza del consenso]» (*Rituale* 1990, n. 74). A sua volta la gestualità può prolungarsi nella consegna degli anelli (n. 77) ed eventualmente nell'incoronazione degli sposi («Il sacerdote, tenendo le corone nuziali sul capo degli sposi, con le braccia incrociate incorona prima lo sposo e poi la sposa dicendo [la formula apposita]» (n. 78). Ovviamente chi presiede avrà cura di vigilare sulla conduzione del rito, per evitare che l'essenziale non venga soppiantato dall'accessorio.

⁴³ Sull'applicazione alla liturgia della Parola della nozione tridentina di *representatio* e sulle implicazioni sensoriali ad essa collegate, cf C. GIRAUDDO, «La Liturgia della Parola come ripresentazione "quasi-sacramentale" dell'assemblea radunata all'eterno presente di Dio che ci parla», in *Rivista Liturgica* 94 (2007) 491-511. Inoltre, sulle implicazioni connesse all'*udito/parola* nella medesima liturgia e sul conseguente effettivo rilancio del «motu proprio» di Paolo VI *Ministeria quædam* (1972) ad opera del «motu proprio» di Francesco *Spiritus Domini* (2021), cf C. GIRAUDDO, «La ministerialità della donna nella liturgia. Tra sana tradizione e legittimo progresso», in *La Civiltà Cattolica* 2021 I, 586-599 | 4096.

incluso quel grande mistagogo del medioevo bizantino che è Nicola Cabàsilas († 1391 ca.)⁴⁴, possiamo essere certi che le riflessioni qui fatte saranno ulteriormente corroborate e arricchite.

È sotto gli occhi di tutti che oggi la liturgia, dopo l'entusiasmo dell'immediato post-concilio, sta attraversando da troppo tempo un periodo di stanca a causa di una recezione superficiale — soprattutto da parte di quanti sono chiamati a presiedere — del restauro dell'edificio liturgico voluto dal Vaticano II. La pubblicazione della terza edizione del Messale italiano⁴⁵, pur con i suoi limiti⁴⁶, dovrebbe essere un'occasione per rialzare il livello delle nostre liturgie, tornando a riproporre quell'evangelizzazione che la costituzione conciliare ha ancorato alla formula «per ritus et preces»⁴⁷, cioè attraverso quei riti e quelle preghiere che si vedono, si proclamano e si ascoltano, si aspirano, si gustano, si toccano e si palpano.

⁴⁴ Cf C. GIRAUDO, «La mistica sacramentale di Nicola Cabàsilas», in ID. (a cura di), *Liturgia e spiritualità nell'Oriente Cristiano. In dialogo con Miguel Arranz*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 55-84.

⁴⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, 3ª edizione 2020.

⁴⁶ In merito al senso dell'*udito/parola*, mi limito a evocare un'attesa che la nuova edizione italiana ha purtroppo disatteso. Mi riferisco alle acclamazioni anaforiche che aiutano l'assemblea a sintonizzarsi e a interagire con la proclamazione presidenziale tradizionalmente corposa. Questa loro funzione è facilmente ravvisabile se pensiamo all'acclamazione anamnetica «Annunciamo la tua morte, ecc.», che la prima edizione del Messale di Paolo VI (1970) ha introdotto nel rito romano, mutuandola dalle liturgie orientali. Ora, oltre a questa acclamazione, che ha riscosso e continua a riscuotere grande successo, il Messale Zairese, ad esempio, — e sicuramente anche altri messali nazionali — ha introdotto altre acclamazioni: quattro per scandire il prefazio e tre per puntualizzare l'epiclesi di comunione e le intercessioni (cf GIRAUDO, *In unum corpus*, 419-423; cf 334⁷⁸). Un altro elemento che il messale italiano avrebbe potuto considerare è la natura diaconale della monizione «Mistero della fede», indebitamente attribuita al celebrante principale. Un'attenta revisione rubricale avrebbe dovuto riconoscere che si tratta di una monizione al popolo, di natura sua non-presidenziale. Il presidente infatti è impegnato nella conduzione del discorso orazionale a Dio Padre. Tale monizione andava affidata al diacono — o all'accollito istituito —, come ha fatto da tempo il messale tedesco. Inoltre si sarebbe potuto — sull'esempio del messale spagnolo — predisporre tre diverse monizioni in corrispondenza delle tre acclamazioni previste dal messale, al fine di evitare interventi banali del tipo: «Prenderemo ora la 2ª (o la 3ª) acclamazione!». Siccome la monizione è come la bacchetta del direttore d'orchestra che dà l'attacco, ad ogni acclamazione deve corrispondere una monizione propria, atta a suscitare. Ai redattori del nuovo messale sembrano essere sfuggiti questi particolari tutt'altro che trascurabili per un dovuto coinvolgimento dell'assemblea nella preghiera che le appartiene. In ogni caso, gli esempi di acclamazioni assembleari anaforiche, precedute o meno da monizioni diaconali, abbondano nelle liturgie. Per rendersene conto basta sfogliare un'antologia di preghiere eucaristiche (ad esempio: A. HÄNGGI & I. PAHL [ed.], *Prex eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*, Éditions Universitaires, Fribourg-Suisse 1968²).

⁴⁷ *Sacrosanctum Concilium*, n. 48.